

il Bollettino Salesiano



LA GIOIA

SANT'AGOSTINO
UN GRANDE
(pag. 12)

COLLEZIONISMO
DEVOZIONALE
(pag. 14)

LE VIE
DELLA MEMORIA
(pag. 28)



IL VANGELO AI GIOVANI

L'inaudito trionfo

Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede (1Cor 15,14). In-dubbiamente la resurrezione è il centro della fede cristiana. Eppure, la vita dei credenti non sempre rispecchia questa convinzione. Basti pensare alla scarsità di immagini di Cristo risorto rispetto a quelle che lo rappresentano in croce. Per comprendere la resurrezione è necessario, paradossalmente, prenderne sul serio la morte. Lungo i secoli, correnti di pensiero hanno minimizzato la morte di Gesù, impedendo di capirne adeguatamente la resurrezione. Per il popolo di Israele, la morte in croce dei rabbì di Galilea significava che Dio non stava dalla sua parte, non ne avallava la pretesa messianica e meno ancora la pretesa filiazione divina. Così, riguardo ai discepoli che lo videro risorto si parlò di *allucinazione* o semplicemente che videro quel che speravano di vedere. Due elementi ap-

come viene manifestato nel suo incontro con l'incredulo Tommaso: *"Met-ti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio co-stato; e non essere incredulo, ma cre-dente!"* (Gv 20,27).

>> Nello stesso testo troviamo il rapporto tra la testimonianza dei discepoli e la fede di chi, come noi, senza aver visto crede in Lui: *"Beati quelli che non hanno visto e han-no creduto!"* (Gv 20,29). Mi sembra significativo che nessun racconto del NT presenti un'apparizione di Gesù risorto a sua madre: è l'unica persona per cui la morte del Figlio non costituisce una rottura della propria fede e fiducia in Lui e nel Padre. Che vuol dire, oggi, credere nella resurrezione di Gesù? Nel testo citato (1Cor 15), scopriamo che l'Apostolo non basa la nostra resurrezione su quella del Signore; al contrario, in due occasioni afferma: *"Se non vi è resurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!"*; *"Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto"* (1Cor 15,13-16). Con la resurrezione, Gesù non ritorna al passato, alla sua vita divina *"pre-incarnatoria"*, fa invece un passo avanti definitivo. In Gesù risorto incontriamo sia la pienezza della sua incarnazione, sia la pienezza della condizione umana. Egli assume per sempre la nostra umanità. È Gesù risorto che chiama per la prima volta i suoi discepoli *"fratelli"* (Mt 28,10; Gv 20,17). A partire da questo momento gli apostoli consacrano tutta la loro vita alla predicazione, ad annunciare *"la verità su Dio e la verità sull'uomo"*. L'annuncio della resurrezione del crocifisso è la *"Nuova Notizia"*, la migliore che un essere umano possa ricevere. Il NT ci dice qual è la testimonianza autentica della resurrezione: *"Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù..."*

**Senza te, Cristo,
nasciamo solo per morire;
con te moriamo
solo per rinascere
(Miguel de Unamuno).**



L'allegria, una delle chiavi della santità giovanile, non è quella ingenua di chi non conosce ostacoli e difficoltà...

paiono nei racconti evangelici: anzitutto, che la scoperta della tomba vuota non conduce a sospettare che colui che vi era stato sepolto sia risorto; inoltre, spiega la grande difficoltà dei discepoli ad accettare che colui che vedono vivo sia proprio Gesù. Parliamo di una realtà che supera totalmente la nostra esperienza umana. Quel che ci lasciano intravedere i racconti del NT si può riassumere così: **Gesù risorto è lo stesso che visse con loro e morì sulla croce, ma non è uguale.** La sua identità personale è totale: egli **conserva i segni della sua morte in croce,**



Noli me tangere, Tiziano Vecellio (1488-1576): apparizione del Risorto a Maria Maddalena.

Nessuno infatti fra loro era bisogno, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato... ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno" (At 4,33-35). Non vi può essere un contesto migliore per parlare della testimonianza della resurrezione di quello che presenta il cambio di vita del credente, l'amore fraterno, la piena condivisione: "Guardate come si amano!", esclamavano stupiti i pagani.

>> Don Bosco lo ha compreso perfettamente. Tutta la sua vita e il suo lavoro a favore dei giovani ha come nucleo una "spiritualità pasquale": l'allegria che costituisce l'essenza del sistema preventivo e la chiave della santità giovanile non è l'allegria ingenua o inconsapevole di chi "ancora" non conosce le difficoltà della vita, ma quella di chi "porta i segni della croce" ma è convinto, allo stesso tempo, che nessuno e nulla lo potrà separare dall'amore di Dio, manifestato in Cristo Gesù (cfr. Rom 8,39). Così pure la preoccupazione di Don Bosco per l'ottimizzazione dell'ambiente dell'Oratorio, l'"ecologia educativa" indispensabile al nostro carisma, cerca di ricreare, nell'ambiente giovanile e popolare di Valdocco, l'esperienza della prima comunità cristiana e, con ciò, giungere a essere un'autentica testimonianza della vita nuova del Risorto. Ricordiamo che "nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera" (Cost. 40). Voglia Dio che, come Famiglia Salesiana, possiamo sempre e dovunque essere autentici testimoni della Resurrezione.

Dicembre 2010
Anno CXXXIV
Numero 11

In copertina:
La civiltà delle crisi
ricorrenti è difficile
che alimenti la gioia.
Ma della gioia l'uomo
ha bisogno come del pane.
Vivere senza gioia
è come morire.

Foto: Fabiana Di Bello



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Sant'Agostino un grande (2a)

di Maurizio Schoepflin

ATTUALITÀ

14 Collezionismo devozionale

di Serena Manoni

VIAGGI

18 La città dei morti

di Giancarlo Manieri

NOVITÀ

20 Due libri

di Vito Orlando / Claudio Belfiore

IL TEATRO DI DON BOSCO

23 Areopago T.E.S.

di Michele Novelli

FMA

28 Le vie della memoria

di Maria Antonia Chinello

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 57 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana





LA GIOIA

Trovare la strada della gioia oggi è diventato particolarmente difficile, la situazione economica, politica, sociale, morale, religiosa non registra grandi progressi, né alimenta la speranza. Semmai è il contrario. Ma è Natale...

Sfogliando le pagine del corso degli eventi, i giorni del calendario si assottigliano. E siamo di nuovo a dicembre, tempo del Natale. Occasione di felicità, di gioia, sembrerebbe scontato dirlo. La gioia sembrerebbe provenire dal latino *gaudia* plurale di *gaudium*, e dal verbo *gaudere*. Ha a che fare con le gemme preziose che illuminano il nostro cammino. La storia dell'arte e dell'espressività umana si muovono dalla gioia e dal dolore. Fare una buona commedia è sempre stato difficile, far piangere lo è di meno. Purtroppo, fa più rumore una vita che muore che una vita che sorge. **Il Natale è annuncio di nascita di speranza**, è il giorno in cui si celebra il Bambino Gesù.

Amare con la gratitudine dell'esserci in questa vita, affrontando il tempo degli anni e delle stagioni delle foglie ingiallite d'autunno, è grandioso. Amare un panorama, le stelle, i mari e il sole e l'arcobaleno e la rugiada sui fili d'erba, riempie di gioia. Diceva Paolo VI: "La gioia Cristiana suppone un uomo capace di gioie naturali".

E Benedetto XVI ancora più volte nei suoi interventi cita **la gioia del vivere, e del vivere cristiano**. E anche se la gioia è appesa alle spine, rallegrarsi di fronte a una società che spesso manifesta tutto il suo materialismo consumistico è un dovere anzitutto per noi giovani. **La luce dei nostri occhi deve pervadere lo spazio che ci circonda e il sorriso non deve tramontare sulle nostre labbra**, persino di fronte ai tanti guasti della nostra epoca, il timone del nostro viaggiare deve indicarci la rotta della felicità. Sono tanti i dispositivi di controllo che ci circondano, e le nebbie fitte oltre le quali vedere il miracolo della vita nella sua essenza. E districarsi tra i fumi dell'esistere richiede una responsabilità etica che mai deve dimenticare di trovare il tempo per sorridere e ridere. Perché solo la luce, soprattutto quella

interiore, ci risolveva a ogni caduta.

E la gioia deve guidarci oltre la sconfitta peggiore che è lo scoraggiamento. E allora che anche con l'inverno che tutto fa dormire, che Gesù arriva come un raggio di sole a far sciogliere le nevi dai nostri cuori appesantiti. La cosa più facile nella vita è commettere uno sbaglio, ma l'errore più diffuso è rinunciare al sogno di un mondo migliore. La gioia, in una società che chiude orizzonti in nome del potere, che ci dice che solo nella pornocrazia saremo felici, è saper guardare il volo di un gabbiano, sorridere "gratis" a chi incontri, camminare come gli alberi con le braccia tese al cielo, portando il verde nel mondo. Il verde dei nostri cuori: l'Amore con la A maiuscola. Questa pietra invisibile ma la più preziosa tra le preziose. Allora ricordarsi come essere utili agli altri oltre che a se stessi ci aiuta a uscire dalle paranoie e dall'egoismo. La vita in se stessa è gratificazione oltre gli assetti sociali, oltre le lacrime di tutti i tempi. È posare lo sguardo "oltre".

Mi ricordo nei miei studi l'immagine di un uomo che viveva nella foresta nera tedesca, facendo il boscaiolo, nel 1600 circa. Morì all'età di 30 anni, un uomo fatto di fatica, disperso in spazi di desolata solitudine. Eppure quell'uomo parlava di sé descrivendo, sui documenti pervenutici, il suo pellegrinare su questo mondo come: "un incedere tra luci e ombre, in un grande sogno senza fine". La vita è meravigliosa. Anche se talvolta la caduta su questa terra è pesante.

Rapportarsi al senso profondo dell'esistere, partendo da una nascita e non da una morte, soffermandosi sul miracolo della vita, aiuta ad andare avanti. Siamo pulviscolo di stelle gettate non a caso nella vita, e se c'è un prima seguito da un oggi, c'è soprattutto un dopo che è sempre stato. Allora cadendo nel mare dobbiamo avere la forza di farlo incresparsi ancora una volta. 



CAMBIO

Cari lettori, è questo il mio ultimo numero, dopo 13 anni di direzione della rivista. Il prossimo (gennaio 2011) sarà a firma di **Bruno Ferrero** che già conoscete come collaboratore nella rubrica "Come Don Bosco", il quale mi sostituisce come direttore del BS.

Sono stati anni di fatica ma anche di soddisfazioni. Ringrazio di vero cuore quanti mi hanno scritto, confidando le loro pene o le loro gioie, avanzando le loro perplessità e le loro critiche, chiedendo o offrendo consigli, formulando auguri o implorando aiuto. Ho cercato di rispondere a tutti, eccetto a quelli di cui non sono riuscito a interpretare la scrittura o a capire il senso, o non si sono firmati. Ho dedicato gran parte del mio tempo a questo dialogo franco e diretto, senza sottintesi, considerandolo una missione, la mia missione.

Spesso ho sofferto la sofferenza di chi scriveva, altrettanto spesso mi sono trovato "disarmato" di fronte ai problemi, alle incertezze, alle angosce, senza mezzi per risolvere i problemi, perché... erano anche miei problemi e problemi di tutti.

Ho capito che non esiste il ricco felice e il povero infelice... tutti hanno/abbiamo dentro una zona d'ombra e tutti abbiamo una zona di luce; ciascuno ha il suo grumo di preoccupazioni e il suo sacchetto di gioie: vi auguro che diminuisca il primo e cresca il secondo.

rebbe un peccato imperdonabile. La scelta di democrazia e libertà fatta dall'Europa e, in genere, dai paesi occidentali, pur essendo forse la miglior scelta possibile, ha un tarlo roditore che in questi tempi sembra metterla a rischio: la libertà può scivolare nel libertarismo quando non nel libertinaggio, e la democrazia nella demagogia quando non nell'anarchia. Rischi, tuttavia da accettare a occhi aperti per adoperarsi affinché possano essere evitati o combattuti.

– E qual è quella giusta?
– Quella che ti attira di più, quella che ti suscita meno interrogativi, quella che sogni più spesso, quella che ti appare più utile per te e per gli altri... Sì, anche per gli altri non solo per te, perché il Gran Capo non ci ha messi al mondo per noi stessi, capito?... Non avrebbe senso esserci per se stessi, e nascerebbero guai a non finire... come capitano a Narciso! Era un vecchio missionario, tornato in Italia un po' sgangherato dalle fatiche apostoliche "ad gentes", ma sempre lucido. È morto a Gualdo Tadino. Non finisco di ringraziarlo! Ah, allora non conosco la storia di Narciso, non ho avuto il coraggio di chiedergli chi mai fosse questo tale. Quando dopo qualche tempo l'ho sentita a scuola, mi è tornato in mente il vecchio don Michele Purita, con la sua lunga barba bianca che mi esortava a imboccare la strada preparata per me, e a non fare la fine di Narciso...

VOLONTÀ DI DIO. Caro direttore, avrei una domanda da farle, molto breve ma altresì molto complessa. Come faccio a comprendere qual è la volontà di Dio su di me?

Francesco

Me lo sono domandato tante volte anch'io fin dalla prima adolescenza. Finché ho trovato un vecchio prete, che sbavava un po', parlava mangiando le parole, fiottava in continuazione lasciandosi la folta barba candida, ma sprizzava saggezza da tutti i pori. Un giorno di fronte alle mie troppe incertezze sbottò:

– Beh, insomma, che vuoi fare da grande?
– Boh!
– Boh? Cosa sarebbe boh?
– È che... mi piacciono un sacco di cose... e anche fare il prete.
– Scegli quella giusta!
– Quella che?
– La cosa... la strada!

FAVOLE. Caro direttore, [...] non ritiene che per questa nostra gioventù priva di ideali e di scrupoli [...] l'abolizione del servizio militare obbligatorio di leva abbia aperto la strada al (loro) degrado? In caserma avrebbero scoperto la solidarietà, il cameratismo, l'amicizia, la disciplina, e avrebbero imparato la tolleranza... e dai cappellani l'insegnamento dei valori cristiani [...].

Piero

Caro signore, organizzazioni laiche e congregazioni religiose che avevano centinaia di "collegi", dove si studiava, s'imparava un mestiere, si mangiava, si giocava, si pregava, si pernottava – sempre insieme – hanno "ceduto le armi", tanto per usare il gergo militare. Perché? Non è vero che sia solo per una questione economica, o di scarsità di personale. È anche e soprattutto perché quel tipo di struttura organizzativa non sembra dare più i risultati di una vol-



LA TESI. Caro direttore, ho sentito dire che "Dio è un'ipotesi di cui la scienza può fare tranquillamente a meno". Provi a scalzare questa tesi.

Adam@

Caro signore, "la scienza è un'ipotesi di cui Dio può fare tranquillamente a meno". Provi a scalzare questa tesi.

EUROPA PAGANIZZATA. Perché tanto clamore a causa della dichiarazione del colonnello libico su un'Europa presto islamizzata? Già tutto il Nord Europa è paganizzato. [...] L'Europa della sua libertà ha fatto libertinaggio, ha svuotato le chiese... presto si riempiranno le moschee. [...] Auspico che il confronto con l'Islam possa risvegliare la fede e le coscienze dei cristiani [...]

Salvina, Messina

Credo proprio che lei abbia ragione: un'Europa che affonda le sue radici nel cristianesimo e, nonostante questo, si è paganizzata, allontanandosi sempre più dalle sue origini, può indubbiamente diventare preda di un'altra fede più "forte" quale appare quella musulmana, forte a volte fino alla violenza. Non per nulla il Papa ha creato un organismo per la "rievangelizzazione" dell'Europa. La deriva pagana del Vecchio Continente, infatti, è sotto gli occhi di tutti. Oggi se si ammazza un animale, c'è una levata di scudi da parte di associazioni animaliste e di semplici cittadini: slogan, cortei, sit in... Se si ammazza un cristiano in qualche parte del mondo, quasi nessuno si muove. Per salvare una musulmana, giustamente si muovono i vertici politici delle nazioni cosiddette cristiane, per i quotidiani assalti a chiese cristiane, uccisioni, incendi, ostracismo di cristiani, tutto tace... Sarà dura recuperare gli antichi valori, ma arrendersi sa-

“Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.”

ta. Anche lei saprà di scandali, di micidiali gavettoni, di fughe, di insofferenze, di punizioni, di vizi e via elencando. Spesso si usciva, dopo anni, intristiti e a volte un po' squinternati. Oggi ai più sarebbe insopportabile. E ormai comune una nuova concezione educativa che fa leva sull'educando più che sull'educatore. Psicologi e pedagogisti sono concordi che un'educazione non costrittiva ha più chance di riuscita che non un'educazione in qualche modo costretta; che un'autodisciplina è di gran lunga più valida che non una disciplina imposta, ecc. Ogni metodo si adatta e risponde ai tempi. Nell'era informatica gestire degli internati, parlo ovviamente dell'Occidente e dei Paesi sviluppati, è come cercare la quadratura del cerchio. Fatte le debite eccezioni.

RIBELLE PER NATURA. Caro direttore, mi confesso: non obbedisco. A nessuno. Meno che meno al prete. Sono un anarchico; un apolide, un ribelle per natura. [...] Mi hanno più volte cacciato da scuola, mal mi sopportano ovunque: al lavoro, a casa, in autobus. [...] Che ne dice? Non è una provocazione.

Davide@...

Bah! Intanto la inviterei a riflettere un po' più a fondo e a essere più realista. Scrive di non obbedire a nessuno. Errore! Lei obbedisce, eccome! Anche perché da quel che scrive mi accorgo che è ancora "a piede libero", e con un lavoro. Tiro perciò qualche conseguenza. Lei obbedisce, altro che se obbedisce. Obbedisce alla moda, obbedisce all'etichetta, obbedisce al codice stradale, obbedi-

sce all'appetito, obbedisce ai figli (se ne ha), obbedisce al principale, agli orari di lavoro, alle esigenze del sonno, alla burocrazia statale (patente, carta d'identità, passaporto...), al suo medico... devo continuare? Forse all'unico cui non obbedisce è proprio il prete, ma qui si scantona sul "foro interno", e questa è tutta un'altra storia, anche se è la più importante per un credente. Più di uno in questi anni mi ha scritto di essere un anarchico, senza leggi né governo. Ma è un "modus dicendi" non è, né può essere, una realtà fattuale: la società che abitiamo non lo consente. È vero che don Milani ha scritto: "L'obbedienza non è più una virtù". Detta così fa l'effetto di una bomba, anche perché sono parole che vengono dalla bocca di un prete. Ma vede, noi abbiamo il vizzo di estrapolare delle frasi da un contesto, o di non scriverle per intero. Il caro don Milani non ha messo un punto, dopo la frasetta citata, ma una virgola e la frase intera è: "L'obbedienza non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, quando obbedire è rinunciare a giudicare, è alibi, è rifiuto di responsabilità!". Lei afferma di essere un ribelle... le cito un vecchio e abusato proverbio: chi non ha imparato a obbedire, non saprà mai comandare, nemmeno a se stesso.

so. Anche se è vero quanto ha scritto un letterato vissuto a cavallo del XV e XVI secolo, Giambattista Basile: "Disse buono chillo sapio, ca non se po' a comandamento de fiele obbedire de zuccaro". Glielo metto in italiano moderno: "Disse bene quel saggio: non si può obbedire con dolce remissività a un ordine dato con rabbioso livore".

DA CHI DIPENDE? Caro direttore, [...] sono stanco con tutto il pattume che scorgo ovunque attorno a me e che finisce di imbrattare anche me. [...] A uno a un certo punto viene anche voglia di farla finita, non credi? [...] Che cosa è la vita, che cosa è questa vita, da chi dipende? [...]

Enzo@...

Da chi vuoi che dipenda? Da te! La vita ti rimanda tutto quello che dici e che fai, come l'eco in montagna! La nostra vita non è che un riflesso delle nostre azioni. Per cui è facile tirare le conclusioni: se vuoi che nel mondo ci sia più amore, crea più amore intorno a te; se desideri essere felice, offri felicità a chi lo chiede; se desideri un sorriso donalo a chi te lo invoca... La vita ti restituisce ciò che consegna... È questo il suo il segreto.

APPELLI

■ Cerco indirizzi degli exallievi salesiani di Loreto e Fossombrone per aggiornare lo schedario e per un possibile incontro dopo tanti anni. g.ventura@salesianilaquila.it; 334.1353542; Gaetano Ventura, salesiani - 67039 Sulmona (AQ).

■ Siamo una famiglia italiana molto bisognosa. Cerchiamo in regalo: vestiti, scarpe, giocattoli, zaini, cellulare, PC, punti di qualsiasi raccolta, cartoline, francobolli, santini, imma-

ginette e bollini benzina. Vi prego aiutateci. **Patrizia 349/84.31.745.**

■ Sono un ex allievo. Vorrei scambiare pensieri con missionari ovunque nel mondo, tramite e-mail.

Pietro Angelo Gallo
pietro.gallo@gmail.com.

■ Mi chiamo Angela e mi piacerebbe corrispondere con persone interessate all'arte, alla natura e ad un'amicizia sincera. E-mail angela-ve@libero.it.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



MOHERNANDO, SPAGNA

PREPARARE GLI ANIMATORI

Anche la formazione, come l'educazione è ormai diventata un'emergenza: di formazione c'è sempre più bisogno. Si moltiplicano le iniziative un po' dovunque per preparare animatori e formatori ad affrontare le sfide della modernità che mette in campo nuove tecnologie della comunicazione il cui impatto nella vita dei ragazzi e delle ragazze ha consistenti ripercussioni per la loro maturazione umana e cristiana. Uno di questi incontri si è svolto a Mohernando, ma anche Madrid ha organizzato



CHERASCO, ITALIA

un corso per formatori e ha preso in esame i grossi cambiamenti intervenuti nella comunicazione e per riflesso nella formazione, dopo l'avvento di Internet. La sfida

che attende questi giovani ha proporzioni di inusitata vastità, ma si può concentrare a una domanda: come attuare il sistema preventivo nei cortili virtuali?

UNA MAGIA PER LA VITA

Prestigiatori, clown, truccabimbi, giocolieri e acrobati provenienti da tutta Italia si sono radunati a Cherasco, convocati dal Mago Sales, il salesiano don Silvio Mantelli, per lo "SMILAB SHOW, III Festival della magia e della Solidarietà". Sì, perché la grande kermesse non è solo divertimento. Serve per raccogliere fondi a favore dei bambini meno fortunati e privi dei diritti fondamentali, che nel mondo purtroppo sono milioni. La Onlus del mago Sales si prodiga da anni per organizzare adozioni a distanza, sostegno a scuole e ospedali, microprogetti per lo sviluppo di comunità locali del terzo mondo, come i senzatetto di Haiti, i bambini poveri di Bogotà, ecc.

8

RONDONÓPOLI, BRASILE

DA ANNI SALESIANO

Padre Danilo Rinaldi, salesiano, che dedica il suo tempo e il suo amore alla gioventù di Rondonópolis (Brasile) festeggia i 50 anni di vita salesiana, 46 dei quali in Brasile come missionario. Il "don" è conosciuto e cercato da ragaz-

zi e giovani che in lui trovano un padre, un amico, un educatore che dedica loro tutto se stesso, così come faceva Don Bosco. La sua opera è conosciuta in tutta la città. Al suo 50° hanno voluto prendere parte anche autorità locali e deputati federali oltre al vescovo e a moltissimi benefattori e amici. Ha costruito chiese, case, oratori, aule di catechismo, ecc. Auguri a quest'uomo della Provvidenza.



SALTILLO, MESSICO

Dopo la permanenza a Saltillo (Messico) dell'Urna del santo dei giovani il 30 agosto u.s., sono state rinominate, in onore di Don Bosco e del Rettor Maggiore (che nella città è nato), due strade, quella che passa davanti all'istituto tecnico "Calle Don Bosco" e quella sulla sinistra dello stesso istituto "Calle Padre Pascual Chávez Villanueva".



BOLZANO, ITALIA

GENITORI DIGITALI

Utilissima l'iniziativa messa in atto dall'Istituto salesiano Rainerum di Bolzano. "Genitori Digitali", è un ciclo di quattro conferenze per genitori. Il volantino recita, come sottotitolo, "come superare senza timori il gap tra educazione e new media". In effetti l'immensa piazza internetiana è – si può dire – senza controllo, dove i nostri ragazzi si muovono con inusitata disinvoltura, ma sono quasi



del tutto privi di difese. Attrezzare i genitori perché possano adempiere il loro dovere di educatori dei figli anche nella piazza virtuale è un'operazione indispensabile oltre che altamente meritoria.

ARESE, ITALIA

IL CENTRO

Il primo giorno di scuola, quasi 500 ragazzi e ragazze hanno invaso i cortili del centro salesiano, scegliendo per l'anno 2010-2011 i corsi per diventare meccanici d'auto, grafici, falegnami, elettricisti ed aiuto cuochi. Molti provengono da un passato scolastico fallimentare e al Centro ritrovano la voglia di stare sui banchi e non mancano ragazzi che dopo un serio orientamento alle scuole medie hanno capito che questa poteva essere la loro strada: meglio un

buon falegname che un cattivo avvocato, diceva uno di loro. Sono i genitori gli exallievi e gli allievi stessi che parlano del centro e delle sue molteplici attività che impegnano i ragazzi a scuola, nei laboratori della professione scelta, in iniziative culturali e sportive. A far conoscere il Centro, ha anche contribuito il network che si è creato intorno al sito ufficiale, www.salesianiarese.it, direttamente connesso alla pagina istituzionale di Facebook (www.facebook.com/salesianiarese) che conta più di mille fans e al canale ufficiale di YouTube (www.youtube.com/centrosalesianoarese).



FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



COPPI E BARTALI SUL TITANO

La mitica coppia del ciclismo italiano, formata da Fausto Coppi (15 settembre 1919 - 2 gennaio 1960) e Gino Bartali (18 luglio 1914 - 5 maggio 2000), rivive in due simpatici francobolli uniti in forma di dittico, emessi dalla Repubblica di San Marino su disegno di Mariella Antomelli.

>> L'emissione avvenuta quest'anno ha un suo perché. A sinistra (1,50 Euro) c'è il dentello che celebra il 50° anniversario della morte di Coppi (1960) e a destra (1,40 Euro) quello per il 10° anniversario della scomparsa di Bartali (2000).

>> Insieme i due francobolli riproducono una scena famosa: il passaggio della borraccia tra i due campioni, immortalato in una foto al Tour de France del 1952: completano le vignette i ritratti di profilo dei due ciclisti e la loro firma autografa. Stampa in offset a cura di John Enschedé, tiratura di 70.000 serie.

Info: Azienda Autonoma di Stato della Repubblica di San Marino.
Tel. 0549 882350
E-mail: aafn3@omniway.sm.

Don Malan, ispettore in Brasile, spiega a don Albera, da poco successo a don Rua, ciò che fanno i missionari tra i Bororos e il loro coraggio nel contattare i feroci Chavantes. Ecco un breve stralcio per i lettori, dal BS del dicembre 1910.



Scuola ferrai e maniscalchi tra i Bororos.

A dieci leghe dalle terre dei nostri, vive e scorrazza sull'opposta sponda del fiume, un'altra tribù detta dei *Cayapós* o dei *Chavantes*: e non appena sarà giunto il tempo delle secche, cioè il prossimo giugno, noi pensiamo di compiere fra essi un'esplorazione. Secondo i calcoli dei nostri Bororos, quella tribù è composta di non meno di 30.000 indii, più alti, più forti, e più terribili di loro. Pensi che sono i nostri che lo dicono, e quindi dev'essere realmente così, se essi tanto orgogliosi sono costretti a confessare che quella tribù è superiore in tutto alla loro.

Ci dicono anche che, bellicosi e scaltri di natura, i *Cayapós* tendono sempre agguati; compaiono all'improvviso, come le fiere, perché sogliono strisciare per terra e visto il nemico spiccano un salto per assalirlo. Nessuno è mai penetrato fra loro, o per lo meno nessuno ne ha fatto ritorno. Neppure i *Bororos* vi sono riusciti e quindi essi non hanno nemmeno coraggio di accompagnarci: hanno troppe prove della terribile superiorità dei loro vicini.

Ma noi tenteremo ugualmente l'impresa.

TORINO, ITALIA

141° SPEDIZIONE MISSIONARIA

Domenica 26 settembre nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino ha preso il via la 141ª spedizione missionaria salesiana, dopo la prima effettuata dallo stesso Don Bo-

sco l'11 novembre 1875. Sono partiti 42 salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice più 22 volontari/e laici. Tra i salesiani, 11 andranno in missione in paesi europei per il "Progetto Europa" che va lentamente concretizzandosi. Ci sembra significativo il fatto che 24 dei giovani partiti provengano dalle regioni asiatiche.



COLLE DON BOSCO, ITALIA

HARAMBEE 2010

Si è svolta al Colle Don Bosco, sabato 25 settembre, e a Torino Valdocco domenica 26, la 21ª edizione dell'Harambée che è diventato da anni l'incontro più significativo e partecipato della Animazione Missionaria Italiana. An-

che quest'anno vi hanno preso parte circa 400 giovani, provenienti da ogni parte d'Italia. Circa 300 tra loro avevano fatto un'esperienza estiva di volontariato presso le missioni salesiane in varie parti del mondo. Conoscere da vicino la povertà e dare un contributo per risolverla è un'esperienza esaltante che molti giovani non hanno mancato di partecipare agli altri.



ALICE E GLI ALTRI (36)

Divagazioni (mica tanto) su un evento annuale: **giorno di compleanno.**

“Allora, come sto?”, chiede Alice entrando in cucina. Mamma Stefania si volta e: *“Sei bellissima!”*, sussurra. Alice è sulla porta, splendida nel suo nuovo vestito blu, le scarpe con i tacchi alti, un’acconciatura che le raccoglie i riccioli ribelli. *“Che fai, mamma, ti commuovi?”*. *“Oh, Alice, mi sembra ieri...”*. *“Non ricomincerai con il racconto del giorno della mia nascita, spero”*, ride Alice. *“Ma che succede alle mie donne?”* – chiede papà Giulio entrando anche lui in cucina – *Toh, qui abbiamo una vera principessa!* – esclama poi guardando Alice – *Vieni qui, fatti abbracciare*. Alice è tutta contenta, è il giorno del suo compleanno. Si è guardata a lungo allo specchio nel suo vestito nuovo e ha dovuto ammettere che sì, si piaceva, cosa che non succedeva da tanto tempo. La festa sta per cominciare e lei adesso si gode le coccole da parte della sua famiglia. *“È iniziata la festa? Possiamo partecipare?”* – chiede la nonna entrando anche lei in cucina insieme a Beatrice. La piccola si lancia verso la sorella tendendole le braccia, Alice la prende in braccio. *“Bella!”*, esclama anche la bambina giocando con un ricciolo dietro l’orecchio di Alice. *“Anche tu sei bellissima”*, dice Alice schioccandole un bacio sulla guancia paffuta. *“Forza, adesso è ora di andare – dice papà Giulio – Dobbiamo andare a prendere i dolci e la torta, vedrai che Viola sarà già in strada ad aspettare”*. *“Mi raccomando, divertiti”*, dice mamma Stefania mentre Alice vola via per le scale.

>> È passata l’una del mattino quando Alice apre piano la porta di casa. Si toglie le scarpe e va dritta in cucina, e... trova mamma Stefania che sfoglia una rivista seduta al tavolo da pranzo. *“Ti sembra questa l’ora di rientrare a casa?”*, chiede senza nemmeno voltarsi a guardare la figlia. *“Oh, mamma...”*, comincia Alice. *“Dai, sto scherzando, vieni*

qui, siediti, racconta”, dice mamma Stefania. *“È stata proprio una bella serata, mamma. E mi hanno fatto un sacco di bei regali. Sono contenta. Grazie!”*. *“Ah, meno male! Se qualcosa fosse andato storto mi sarei sentita in colpa”*, commenta la mamma. *“No, è andato tutto a meraviglia. C’erano tutti, le cose da mangiare erano buonissime, i miei amici hanno suonato per me, abbiamo ballato, giocato, chiacchierato...”*. *“C’è qualcosa di strano nel tuo sguardo... C’è qualcosa che non mi dici?”*, chiede mamma Stefania. *“Mmm...”*, fa Alice con l’aria da finta indifferente. *“Dai, avevamo detto che fino al tuo compleanno saremmo state complici. Da domani torniamo mamma e figlia e riprenderò a tormentarti e a romperti le scatole. Adesso però racconta”*. *“Beh, sai... Lo conosci il fratello di Chiara, no?”*, chiede Alice. *“Credo di sì, quello che va all’Università?”*. *“Sì, Alberto, sta al secondo anno di legge. È venuto lui a prenderci per portarci a casa... Però è arrivato in anticipo, così si è fermato con noi, abbiamo chiacchierato un po’...”*. *“Chissà come mai ha sbagliato orario!”*, dice

mamma Stefania maliziosa. *“Che vorresti dire? Pensi che potrebbe averlo fatto apposta?”*. *“Beh, in genere i ragazzi grandi non amano stare con i ragazzini, a quell’età la differenza di un paio d’anni sembra un decennio. A meno che... non ci sia una ragazzina molto carina che ha suscitato l’attenzione di un ragazzo”*. *“Dai, mamma, smettila!”*, si schernisce Alice ridendo. *“Beh, tanto lo sapremo solo con il tempo e visto che sono le due passate io direi che adesso ce ne andiamo a dormire – dice mamma Stefania alzandosi e avviandosi. – E mi raccomando, non farci l’abitudine a tornare a casa così tardi”*. *“Ecco, lo sapevo, sei tornata la mamma di sempre”*, dice Alice sbuffando ma non può vedere che in quel momento mamma Stefania sta ridacchiando tra sé e sé. □

Fabiana Di Bello





Sant'Agostino Vescovo
(Sandro Botticelli 1445-1510).

12

Sant'Agostino nacque a Tagaste, nell'odierna Algeria, nel 354. Durante gli studi di retorica, visse due esperienze che ebbero grande peso nella sua maturazione: la nascita di un figlio che chiamò *Adeodato* e la lettura dell'*Ortensio* di Cicerone, non pervenuta, grazie alla quale sviluppò un vivo interesse per la filosofia e la ricerca intellettuale. Dopo alcuni anni di insegnamento in terra africana, si trasferì a Roma quindi a Milano, dove ascoltò le prediche del vescovo Ambrogio che lo spinsero alla conversione. Sulla via del ritorno in patria, vicino a Ostia perse l'amatissima madre Monica, che aveva giocato un ruolo decisivo nella sua esistenza. Nel 391 fu ordinato prete, poi vescovo di Ippona (oggi Annaba), dove morì nel 430. Agostino fu uno scrittore estremamente prolifico. L'opera più celebre, *Confessioni*, è un vero monumento della cultura di ogni tempo. All'inizio del libro primo troviamo la celeberrima affermazione che costituisce una specie di sintesi dell'intera sua parabola spirituale e intellettuale: «*Tu, o Signore, ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa*

FILOSOFI CRISTIANI

AGOSTINO UN GRANDE (2a)

Maurizio Schoepflin

“ UNO DEI MASSIMI ESPONENTI DELLA FILOSOFIA CRISTIANA CHE HA AVUTO UNA VITA AVVENTUROSA: LA PRIMA PARTE COME GIOVANE SCAPESTRATO, LA SECONDA COME UOMO DI DIO RICCO DI SAPIENZA. ”

in te». Vi sono condensati due concetti fondamentali dell'agostinismo che si richiamano e si integrano a vicenda: *l'uomo proviene da Dio e a Dio deve tornare se vuole realizzare appieno la sua più autentica vocazione*. Da queste due verità, tanto semplici quanto profonde, derivano importanti conseguenze. Per Agostino la filiazione divina lascia in ogni individuo una traccia indelebile: Dio imprime la sua orma nel cuore dell'uomo e va ad abitarvi permanentemente.

L'INTERIORITÀ

Famosissima è rimasta la tesi da lui sostenuta nell'opera *La vera religione*: «*Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore*». L'interiorità è il primo e basilare principio del filosofare agostiniano; con esso egli inaugura la grande tradizione della filosofia cristiana della persona,

mettendo al centro della sua speculazione la singolarità irripetibile di ciascuno, che diventa il luogo privilegiato dell'incontro con Dio. Si tratta certo di un universo interiore percorso da ansie e lacerazioni, assillato da interrogativi inquietanti, scosso da turbamenti profondi, ma è lì e soltanto lì che l'uomo può mettersi di fronte a se stesso, ed è lì che Dio lo attende. Il processo che conduce la persona al recupero della dimensione interiore si identifica dun-

Basilica di San Pietro in Cielo d'Oro a Pavia dove è sepolto il grande filosofo cristiano.



Annaba, 185 mila abitanti, l'antica Ippona dove fu vescovo Agostino fino alla morte.

que con il ritorno alla sua originalità; l'essere umano supera i propri limiti e intraprende quel dialogo con la trascendenza che è la fonte della vera sapienza e del vero amore e lo coinvolge nella sua integralità. Non v'è dubbio che Agostino sia giunto alla scoperta dell'interiorità anche grazie alla lettura dei testi dei filosofi platonici. In effetti platonismo e neoplatonismo avevano insistito con forza sulla decisiva rilevanza della dimensione interiore e le riflessioni sul tema dell'anima, sviluppate da Platone e Plotino, rappresentarono un patrimonio straordinario per il nostro autore. Tuttavia sarebbe un errore non cogliere le differenze che intercorrono tra le diverse dottrine e le novità apportate dal filosofo di Tagaste al concetto di interiorità, che con lui perde la decisiva caratterizzazione intellettualistica tipica del pensiero greco, per acquistare, sulla scorta della rivelazione cristiana, le sembianze di uno specchio in cui si riflette l'immagine stessa di Dio: l'anima e Dio, oggetti privilegiati dell'indagine agostiniana, diventano i due poli di un dialogo vitale, i termini di un percorso che è, nel medesimo tempo, discensivo e ascensivo.



Alessandro Preziosi
il sant'Agostino
nella fiction
della *Lux Vide* sul
vescovo di Ippona.



■ La visione di Sant'Agostino (Vittore Carpaccio 1465-1525).

TORNARE A DIO

All'uomo è richiesto di ritornare a Dio, sorgente di ogni beatitudine: egli, anche quando non ne è consapevole, è sempre alla ricerca di Dio come approdo definitivo della sua esistenza; la vera sapienza è possesso dell'eterna Verità e costituisce la felicità per ogni creatura umana. Così, se l'uomo saprà orientare i propri istinti e la propria volontà alla ragione e se la ragione sarà capace di soddisfare il desiderio di verità, allora questa diverrà conoscibile e raggiungibile. Ma la via del ritorno a Dio è ostacolata dalla drammatica presenza del male; nelle pagine iniziali delle *Confessioni*, ricordando i suoi primi anni, Agostino li vede intrisi di cattive inclinazioni: bugie e furtarelli, frivolezze e piccole frodi si ripetono già negli anni dell'infanzia. Con il passare del tempo, questa tendenza negativa si rafforza: prendono campo fermenti oscuri, la ricerca del piacere si fa travolgente, le seduzioni incalzano; passati i trent'anni, quando già la conversione del suo animo sta per compiersi, il peso del peccato non lo abbandona. Ma che cosa è il peccato? Agostino ha risposto in diversi modi: nelle *Confessioni*, egli ha insistito sulla nozione che identifica il peccato con l'allontanamento da Dio, sommo bene, e l'attaccamento alle realtà inferiori, ovvero alle creature. Se dunque il peccato consiste nell'allontanarsi da Dio, la felicità che sembra regalare a chi lo compie è soltanto apparente e illusoria, perché solamente in Dio può esservi perfetta beatitudine. Il peccatore non è un uomo libero, ma alienato;

crede di amare se stesso, in realtà odia se stesso. Peccando, l'uomo tradisce la sua più autentica vocazione, che è quella di amare Dio e di ritornare a lui; tuttavia anche nel peccato, a giudizio di Agostino, si rende manifesto l'inestinguibile bisogno che l'uomo ha di Dio. Le varie scelte e i singoli atti peccaminosi si configurano come tentativi perversi di imitare Dio e di impossessarsi delle sue eccelse qualità: «In queste forme – scrive Agostino nelle *Confessioni* – l'anima pecca allorché si distoglie da Te e cerca fuori di Te la purezza e il candore, che non trova, se non tornando a Te. Tutti insomma ti imitano, alla rovescia, quanti si separano da Te e si levano contro di Te. Anche imitandoti, a loro modo, provano che tu sei il creatore dell'universo e quindi non è possibile allontanarsi in alcun modo da te». Ma come può essere rimosso il peccato?

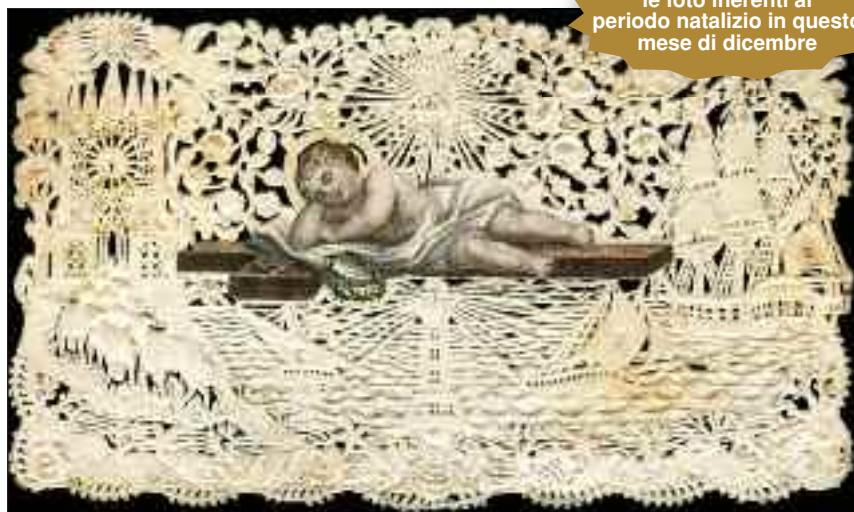
Nella ricerca di una risposta a tale drammatico interrogativo si fa strada in Agostino la certezza che soltanto la docilità nei confronti della grazia di Dio rende l'uomo veramente libero; senza l'aiuto della grazia divina la natura umana non potrà mai risollevarsi. Al centro della dottrina agostiniana della grazia sta la certezza che l'iniziativa della salvezza appartiene a Dio: tale certezza derivava dalla stessa esperienza personale di Agostino, il quale, ripensando alla sua vita e alle sue vicende, non poteva non riconoscere che soltanto l'intervento divino aveva comportato una svolta autentica e radicale nella sua vita, rendendo possibile quell'adesione alla verità che le sole forze umane mai gli avrebbero permesso. □

COLLEZIONISMO DEVOZIONALE

a cura di **Serena Manoni**

La mania delle raccolte di ogni tipo è diffusissima nel mondo; si fa collezione di tutto. Anche di santini. E non sono poche le pubblicazioni che raccontano queste collezioni e soprattutto la storia di ciò che si colleziona. Alcuni libri sono documentatissimi e scritti così bene che attirano numerosi lettori, quasi fossero romanzi.

14



Privilegiamo le foto inerenti al periodo natalizio in questo mese di dicembre

Non è difficile, aprendo qualche vecchio libro di preghiere della nonna o di qualche anziana parente imbattersi in deliziose immaginette sacre che volgarmente chiamiamo “santini”, che fungevano da segnalibro, segnando le pagine più usate dal possessore per arrivare immediatamente alle preghiere, o alle meditazioni o alle brevissime agiografie dei santi più simpatici e quindi anche più gettonati dalla devozione popolare. Questo quadretti, i santini appunto, spesso trattati da troppi con sufficienza quando non con scherno, si prendono oggi la loro brava rivincita, e tornano a far parlare di sé, anche se non proprio a far pregare. Chi li raccoglie e conserva gelosamente non sono più le pie persone ma i collezionisti che sanno leggere in quelle immagini pezzi di storia non solo devozionale. Collezionare non è solo una perdita di tempo: spesso è un hobby culturale, una curiosità intellettuale, un desiderio di sapere, uno stimolo a ricercare, approfondire, documentarsi.

UN'ATTIVITÀ ORMAI SECOLARE

Non da oggi si collezionano oggetti, santini, francobolli, cartoline, medaglie, bambole, soldatini di peltro o piombo, bottiglie, monete, modellismo, soprammobili e una miniera di altri gadget o di cose le più impensabili. Semmai oggi lo si fa con qualche nozione in più: il collezionismo privato si è perfettamente organizzato tanto che si può dire sia diventato una scienza. Ovviamente non si parla di biblioteche, musei, pinacoteche, ecc. di provenienza pubblica. Ci fermiamo al collezionismo minore, spicciolo, che tuttavia ormai non è più solo una piacevole curiosità ma una passione coltivata con metodo e razionalità che spesso svuota il portafoglio. Fino a vent'anni fa, tuttavia, il collezionare immaginette sacre era piuttosto raro, qualche giornale lo definiva impensabile. Invece ha preso piede imponendosi. La rubricetta “Appelli” di questa nostra rivista ha visto una serie impressionante di istanze riguar-



danti i santini, una ricerca che a volte ci è sembrata esagerata. Persone che cercano accanitamente, disposte a scambiare, comprare, vendere. Alcuni collezionisti parlano di 40, 50 mila “pezzi” di ogni forma e dimensione, orgogliosi di sfoggiare santini di qualche secolo fa. In effetti si cominciarono a stampare santini fin dal XV secolo, addirittura prima della stampa a caratteri mobili, da quando in Europa cominciò a diffondersi l'uso della carta. Oggi in Italia sembra che qualche collezionista sia arrivato a oltre 200 mila pezzi su carta, cartoncino, carta riso, pergamena, alcuni realizzati a mano, altri sono intagliati con una specie di temperino chiamato *canivet*, e con questo nome vengono qualificati. Alcuni *canivet* risalgono alla metà del Seicento. Altri santini sono costruiti a collage, altri ancora traforati o merlettati, altri eseguiti a litografia, ecc.



Ci sono quelli tridimensionali, quelli che si aprono a libretto... insomma c'è un po' di tutto.

UN PO' DI STORIA

Il primo santino che ha avuto l'onore della cronaca rappresenta un san Cristoforo, non un Gesù e una Madonna, e risale al 1423. Ma noi vogliamo segnalare una recente pubblicazione di Flavio Cammarano e Aldo Florian, *Santini e Storia di un Editore parigino, Maison Bouasse-Lebel*. Si tratta di un libro unico nel suo genere con ben 1053 riproduzioni a colori. Il volume dedica i primi due capitoli alla storia dell'immagine devozionale in Francia dal 1550 al 1900, accennando all'influenza fiamminga sull'*imagerie* francese, spiegando le diverse tecniche di realizzazione delle immagini a Parigi e nelle province francesi, seguendo le



vicende della Rivoluzione, della nascita della litografia e del contemporaneo protrarsi dei prodotti manufatti, i già detti *canivet* (dal nome del coltellino usato per realizzarle).

I burrascosi rapporti tra Francia e Chiesa nel corso dell'Ottocento, come l'uccisione dell'arcivescovo di Parigi nel corso della rivoluzione del 1848, il pontificato del papa Pio IX e la fine del potere temporale della Chiesa così come le varie apparizioni del Sacro Cuore e della Vergine sono trattati con ricchezza di esempi iconografici. Gli autori si concentrano poi sulla ricostruzione della storia della Bouasse-Lebel, una delle più note case editrici dell'epoca di imaginettes sacre, vincitrice di numerose medaglie nelle varie Esposizioni Internazionali e principale esponente dell'*imagerie* di Saint-Sulpice. Le vicende di questa dinastia d'editori parigini, la cui immensa produzione si sviluppa tra il 1845 e il 1965, viene ricostruita a partire dalla riscoperta di una serie di processi dell'epoca e dallo studio puntuale delle registrazioni presso il Deposito Legale di Parigi.

La grande quantità d'immagini (delle quali 285 sono dedicate al culto mariano, dall'Annunciazione alla Presentazione al Tempio, dalla Natività alla Fuga in Egitto, dalla Sacra Famiglia ai vari santuari mariani, dal mese di Maria al Sacro Cuore) può affascinare il credente così come lo studioso della devozione popolare, l'appassionato così come il semplice curioso¹. □

¹ Il libro è reperibile presso gli autori. Flavio Cammarano: caravaggio67@gmail.com; aldoremifa@gmail.com

GINEVRA, PALAZZO DELLE NAZIONI

Promosso dall'IIMA (*Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice*) e dal VIDES (*Volontariato Internazionale Donna e Sviluppo*) si è svolto nel Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra un incontro a latere (un evento parallelo alle sessioni del Consiglio) sull'impegno concreto per l'educazione dei bambini e delle bambine indigeni. Sono state presentate esperienze positive realizzate in varie parti del mondo sia dall'IIMA sia dal VIDES in difesa dei diritti dei bambini a cominciare dal diritto all'educazione, fondamentale per lo sviluppo. La presenza di molte ONG, di esperti dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani e degli ambasciatori dei paesi interessati, della vicepresidenza del Comitato per l'infanzia



delle Nazioni Unite, e di altri alti funzionari rappresentanti delle Missioni permanenti presenti a Ginevra, ha dato il risalto dovuto all'importante incontro.

zione di sondaggio, ha riconfermato la nomina a presidente mondiale dell'Unione al dott. **Francesco Muceo**, ex-allievo dell'Istituto Ranchibile di Palermo. Nel corso dell'assemblea sono state, inoltre, conferite le benemeritenze della Confederazione Mondiale al dott. **Antonio Preziosi**, direttore di Radio 1, al dott. **Michele Guardì**, autore tra l'altro dei "Promessi Sposi" in versione teatrale, e ancora al prof. **Enzo Lauretta**, critico letterario, ed altri.

BREVISSIME DAL MONDO

LECCE, ITALIA. L'avv. **Massimo Mura**, exallievo salesiano di Lecce, ha conseguito la Licenza in Diritto Canonico, *Magna cum Laude*, presso la Pontificia Università san Tommaso d'Aquino (Angelicum) di Roma. Ha voluto dedicarla ai salesiani don Natale di Nanni (2004) suo direttore spirituale e don Francesco Sacco, suo parroco (2008).

delega a cardinali o vescovi, segno dell'importanza dell'evento e del personaggio.

LONDRA, GRAN BRETAGNA. Con coraggio e chiarezza il Papa è tornato sugli abusi del clero, affermando che "hanno causato immense sofferenze ma anche vergogna e umiliazione all'interno della Chiesa".

BIRMINGHAM, GRAN BRETAGNA. Lunedì 20 settembre, nonostante la pioggia una folla di oltre 70mila persone ha assistito alla beatificazione del cardinale Newman, uno dei maggiori teologi inglesi. Papa Benedetto XVI in persona ha voluto presiedere a una cerimonia che in genere

SIVIGLIA, SPAGNA. Sabato 18 settembre mons. Angelo Amato ha beatificato, a soli 13 anni dalla morte, la madre Maria Purissima de la Cruz, una donna, la più umile che si possa immaginare nonostante fosse stata per 22 anni Superiora Generale delle suore della Compagnia della Croce.

ROMA, PISANA

ASSEMBLEA MONDIALE

Si è svolta dal 29 Settembre al 3 ottobre presso il Salesianum di Roma la IV Assemblea Mondiale Elettiva degli ex-allievi/e di Don Bosco cui hanno preso parte circa 200 Delegati in rappresentanza di 30 Federazioni Nazionali. Nel corso della stessa il Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, dopo la vota-





CONDINO, ITALIA

Grazie a Maddalena, Elisa, Stefanie, Jessica, Maddalena R. e Rosa di Condino: da quattro anni durante le vacanze estive organizzano un mercatino per vendere candele, giocattoli, oggetti da loro co-

struiti, ecc. a favore dei bimbi della *Don Bosco Missions* del Kenia. Hanno cominciato con il guadagnare 100 euro, ma di anno in anno il guadagno è cresciuto. Magnifica attività da propagare. Brave ragazze!



CITTÀ DEL VATICANO

Benedetto XVI, con decreto del 15/09/2010, ha elevato alla dignità episcopale il salesiano don Enrico dal Covolo, già postulatore della congregazione salesiana per le cause dei santi, e attualmente Rettor Magnifico

dell'Università Lateranense. Lo ha consacrato il Segretario di Stato cardinale Bertone presso l'altare papale della basilica di San Pietro, il 9 ottobre ultimo scorso. Il Papa ha assegnato al nuovo vescovo la sede titolare di Eraclea.



GJILAN, KOSOVO

Per il secondo anno consecutivo, un gruppo dell'AMVIS dell'Ispettorica Meridionale, composta da 5 ragazze, 3 ragazzi e un salesiano, provenienti da diverse case dell'ispettorica, si so-

no recati presso l'opera salesiana di Gjilan, per un'esperienza estiva autogestita, con i giovani e i ragazzi del luogo. Il volontariato estivo sta diventando il fiore all'occhiello della pastorale giovanile salesiana.



ASTI, ITALIA

Anche quest'anno, come già da dieci anni a questa parte, l'Unione exallievi di Asti si è prodigata a favore di alcune zone poverissime del Ruanda. Sono state raccolte offerte e medi-

cinali che lo stesso presidente dell'Unione ha recato di persona nel Paese africano. Nella foto il presidente Boccia insieme a un giovane cerebroleso abbandonato dalla famiglia, del centro di Gahanga.



PUCALLPA, PERÙ

Il Rotary Club Merate Brianza ha donato a monsignor Gaetano Galbusera – salesiano – 73mila dollari per dotare di attrezzature adeguate una scuola per circa 500 allievi in una zona poverissima del

Perù. L'intervento ha permesso di acquistare arredi e computer. Il modello adottato è quello del tempo pieno con refezione, perché diversamente i ragazzi, terminate le ore di lezione frequenterebbero la strada.



LÉON, MESSICO

Una grande partecipazione di autorità religiose, salesiani, benefattori, amici dell'opera per il 50° della "Ciudad del Niño": un piccolo villaggio salesiano nella periferia di León dove i ragazzi a rischio hanno trovato e trova-

no tuttora alloggio, vitto, scuola, religione, e dove imparano un mestiere. La loro difficile condizione sociale li avrebbe relegati sulla strada o portati verso la malavita. Presso i figli di Don Bosco hanno trovato amore ed educazione.

LA CITTÀ DEI MORTI E SAN SAAMAN

di Giancarlo Manieri



La maschera d'oro di Tutankhamon, il faraone fanciullo.

Quando nacque il Cairo, esisteva solo un fortino romano... Oggi è la più popolosa città dell'intero continente e una delle più densamente abitate del globo. Attorno al fortilizio romano andò lentamente sviluppandosi una cittadina copta, conquistata nel 639 dal pagano Amr ibn al-As, poi subentrarono i Fatimidi, quindi gli Abbasidi, gli Ayyubidi, i Mamelucchi, gli Ottomani, quindi Napoleone Bonaparte. Infine, ecco Nasser con il quale inizia il periodo moderno. Siamo negli anni Cinquanta del secolo scorso. Re Faruk, l'ultimo monarca del fittizio regno seguito alla conquista napoleonica, venne tumulato nella "Città dei morti".

VIVERE IN UN CIMITERO

Già. La città dei morti! L'ho visto dall'alto questo incredibile cimitero, il più vasto e singolare del

È l'unico cimitero abitato al mondo, fatto di strade e viuzze sterrate ma anche di nastri viari asfaltati. Un'originale coabitazione vivi/defunti. Poi san Saaman.

mondo, mi ha informato don Al Prince. Si può affermare, senza timore di sbagliare, che si tratta di una città nella città. Si estende per oltre 10 km ai piedi della collina di Moqattam e a ridosso di autostrade a otto corsie. Vi abitano forse 7/800mila persone – morti esclusi naturalmente – di cui 15/20 mila occupano antichi mausolei funerari

o semplici tombe. Insomma un numero sorprendente di persone "convivono" con i morti. (Il verbo è ardito ma non me ne viene a mente un altro per descrivere l'indescrivibile mescolanza di tombe, mausolei, luoghi di preghiera e perfino una splendida moschea, e poi case, casupole, baracche, rifugi, ecc. C'è di tutto). Il cimitero vero e proprio – la "città sotto terra" – ospita ricchi e poveri, pascià e militari, emiri e delinquenti, letterati e ignoranti, sportivi e musicisti... (tuttora si tumulano salme). La "città sopra terra", incastonata al cimitero come una gemma nel loculo del suo anello, ospita per lo più gente di varia provenienza, una grande moltitudine di poveri e di senz'altro che hanno occupato abusivamente i monumenti funerari abbandonati o i piccoli tuguri costruiti sulle tombe per i visitatori e i familiari del caro estinto, secondo una tradizione millenaria che vede tutt'oggi parenti e pellegrini recarsi ogni venerdì in visita ai sepolcri e rimanervi tutta la giornata, e spesso anche la notte. Lo Stato? Che poteva farci? Ha preso atto dello "statu quo" e ha fornito gli abitanti di servizi: elettricità, fogne e scuole. Oggi ci vivono lavoratori precari, impiegati, gestori di piccoli commerci, operai alla giornata e moltissimi poveri. Si sussurra di traffici poco legali, di droga, spaccio, furti soprattutto di notte. Non c'è da meravigliarsi, anche perché gli abitanti sono in maggioranza abusivi. Davvero una situazione unica al mondo.



La "città dei morti" vista dalla grande collina di Moqattam.



Scene bibliche scolpite sulle pareti vicine a san Saaman.

LA MONTAGNA DIPINTA

Ma Moqattam, oltre alla visione dall'alto dell'immenso cimitero del Cairo, mi ha offerto un'altra sorpresa che posso considerare "di casa nostra". Dirò il perché. Moqattam è una collina che pare una montagna, con le sue pareti rocciose. *"Una montagna maledetta"*, pensavo tra me. Infatti ospita ai suoi piedi sia la "città dei morti" sia la "città dei rifiuti", abitata da straccioni, maiali e topi. E tuttavia man mano che si sale il monte diventa splendido, sia per le grandi pareti che lo inanellano, sia per il magnifico belvedere che abbraccia la megalopoli egiziana fino alle piramidi e oltre. Ci si arriva uscendo dalla città degli zabbalin e continuando a percorrere la strada che si inerpica sulla grande collina. Presto scompaiono le tracce nauseabonde della spazzatura... anche se lo stomaco continua a barbugliare per un pezzo. Passata una strettoia ad arco ci si ritrova ai piedi di grandi pareti calcaree che ti accompagnano fino a un luogo che a confronto di quello appena passato è un paradiso. Si tratta di un complesso monastico copto, parte del quale letteralmente scavato nella roccia. Sotto l'anfratto di una grande grotta si erge una magnifica chiesa copta intitolata a san Saaman/san Simone il Tintore.

SAN SAAMAN

La sua storia, carica di leggenda, è a dir poco straordinaria. Vissuto verso la fine del X secolo, questo umile operaio era impiegato in una bottega della Vecchia Cairo, dove si tingevano le pelli degli animali; ma dopo il lavoro si dedicava totalmente alla carità verso i più poveri, per i quali operava anche miracoli. Era talmente umile che voleva non trapelasse nulla della sua faticosa e miracolosa attività caritativa. Comparve all'improvviso sulla scena della storia e altrettanto repentinamente scomparve. Nulla si sa della sua famiglia e della sua nascita, se non che visse sotto papa Abram il Siriano all'epoca del califfo fatamida Al-Mu'izz il-Din-illah. Si racconta che per una disputa religiosa tra il Papa copto e un notevole ebreo che si protraeva senza vincitori né vinti il Califfo ordinò al Papa di fare il miracolo suggerito da Gesù nel Vangelo, quello di spostare una montagna con la forza della fede. A tal proposito il califfo voleva che fosse fatta avanzare la parte orientale del monte Moqattam. Il capo della chiesa copta, impressionato, ma fiducioso nelle virtù taumaturgiche del santo tintore, trasmise a Simone, la cui fama era ormai dilagata ovunque, l'ordine del califfo. Raccontano che la montagna si spostò e le contese fini-

La splendida chiesa di san Saaman.



Sopra: un posto splendido anche per il turismo religioso con le sue pareti scolpite da scene bibliche, ma ormai anche profano. **Sotto:** la superba collina di Moqattam.

rono... Solo mille anni più tardi, però, e precisamente nel 1974, papa Shenouda III fece costruire la prima chiesa dedicata all'umile santo proprio sul monte del miracolo.

Ma ecco anche la mano di un ex salesiano che scolpisce sulle pareti calcaree attorno alla chiesa mirabili scene bibliche: *la fuga in Egitto, la nascita di Gesù, le tavole dei 10 comandamenti, l'Ascensione...* Un'opera bella e originale che ha cambiato la fisionomia del luogo arricchendolo di arte e sacralità. L'autore che vive al Cairo è un artista polacco, Mariusz Dybich, nativo di Olkusz, nella diocesi di Katowice (la stessa di papa Wojtyła). Presa la decisione di diventare salesiano, fa il noviziato a Kopiec ed emette i voti temporanei nel 1988. Nel 1992 è al Cairo presso la parrocchia salesiana di Zeitum, dove studia arabo per poi lavorare nell'ispettorato del Medio Oriente. Là scopre che la sua vocazione è più per l'arte che per il sacerdozio. Dispensato dai voti nel 1994, si dedica con passione alla pittura e alla scultura soprattutto sacra. Proprio a lui viene commissionata la grandiosa opera sul Moqattam che ha reso ancor più pittoresco il luogo, dove accorrono folle di pellegrini, tanto che la chiesa del Santo Tintore ha dovuto essere ampliata più volte. Ora, scavata nella roccia, l'ultima chiesa può contenere migliaia di persone.

Al di là del marciume e del fetore della loro città, gli zabbalin possono godere di questo pezzo di paradiso.

EDUCARE IN FAMIGLIA UN'IMPRESA ESALTANTE



di Vito Orlando

turazione in nove capitoli e ogni tematica è suddivisa in paragrafi che sono i singoli interventi apparsi nel Bollettino Salesiano. Ispirandosi al sistema preventivo di Don Bosco, vuole aiutare i genitori a realizzarlo efficacemente ricordando che “l'educazione è cosa di cuore” e comporta il voler il bene dei figli. Questa ispirazione traspare in ogni capitolo e nell'intera struttura del volume; si esprime nella presenza vigile, nell'azione paziente, nella valorizzazione della responsabilità quotidianità e della gioiosità della festa; nella positività, fiducia e ottimismo che aprono alla speranza.

>> Un altro elemento importante da sottolineare è il fatto che il libro è anche pensato per la formazione permanente alla genitorialità, nella convinzione che è necessario “educarsi per educare”. Lo stile narrativo, autobiografico, l'attenzione e l'apertura al cambiamento e alla reciprocità formativa richiamano la necessaria attenzione autoformativa dei genitori insieme ai figli nel laboratorio formativo della famiglia. Alla fine di ogni capitolo, inoltre, come verifica e valutazione della tematica generale dello stesso capitolo, è inserita una scheda intitolata “per giocare e per giocarsi”: ciascun lettore potrà valorizzare la proposta di alcune attività condivise in riferimento alla propria esperienza familiare, come stimolo per coinvolgere tutti i componenti della famiglia a un nuovo protagonismo, per un'esperienza familiare diversa, se necessario. Nulla di manieristico o tecnicistico che disturba piuttosto che agevolare, ma una possibile forma di condivisione della vita familiare: gioca a riempire le caselle corrispondenti, anzi... giocate insieme tutti i componenti della famiglia e vedete un po' che cosa ne viene fuori. □

Un volume importante di Marianna Pacucci che da 13 anni scrive sulla nostra rivista. I figli sono il problema dei problemi, educarli ad affrontare la vita inseriti in una società sempre più complessa è un'arte e una fatica; è la sfida giornaliera dei genitori.



Anche se si possono riscontrare delle incertezze e qualche dubbio, resta ancora oggi molto condivisa l'opinione che ritiene la famiglia come il luogo della generazione e della cura della vita perché cresca in serenità, gioia, relazione di amore nell'esperienza familiare e fraterna. Oggi, in verità, si parla anche di crisi, di emergenza dell'educazione familiare: emergono sempre più difficoltà, incertezze nei ruoli e nei compiti genitoriali e non si riesce a contrastare con autorevolezza i tanti messaggi che giungono alle nuove generazioni e che esse stesse, ormai generazioni digitali, sono in grado di reperire negli spazi (mondi) virtuali in cui si sentono sempre più a proprio agio, come nuovo spazio della loro vita reale.

“Educare in famiglia”, oggi, pertanto non è un'impresa facile, richiede nuove capacità e competenze, si devono superare emergenze preoccupanti, ma resta pur sempre un'impresa esaltante. Questo è il messaggio e la rassicurazione che vuole far pervenire ai genitori questo testo della Pacucci. Un testo che è un vero sussidio dell'opera educativa che è stata costante nel tempo, sollecitata dalla realtà vissuta e dalla vita interrogata in questi anni a piccole dosi per i lettori del BS.

>> Il libro, in effetti, raccoglie gli interventi di Marianna Pacucci nella rubrica “come Don Bosco”, “il genitore” dal 1997 al 2010. Nel mettere insieme gli interventi si è fatto un attento lavoro di coordinamento e di strut-

SPORT

di Claudio Belfiore

UNA PASSIONE DA VIVERE IN FAMIGLIA

Era lo slogan della Corsa dei Santi. È il titolo della campagna sociale per lo sport educativo e del libro edito da ELLEDICI, un sussidio per sostenere l'azione dei genitori nell'educare i propri figli con lo sport.

Educazione: una parola chiave. A livello di Chiesa italiana, e ci auguriamo anche a livello civile, sarà il tema ispiratore per il prossimo decennio. Ciò che diceva Don Bosco nel XIX secolo, «*i giovani sono la porzione più preziosa e più delicata dell'umana società*», è quanto mai attuale. I giovani sono il tesoro dei genitori e della società. Dietrich Bonhoeffer, l'acuto pensatore tedesco, ucciso dalla gestapo nel 1945, scrisse: «*Il senso morale di una società si misura su ciò che fa per i suoi bambini*». Con questo libro e la relativa campagna sociale gli autori si sono messi in gioco e hanno provato a declinare il compito educativo nello sport, utilizzando categorie e suggestioni del mondo sportivo.

>> I primi a essere coinvolti nella pratica sportiva dei figli sono i geni-

tori, e non solo all'atto dell'iscrizione o quando fanno i "tassinari!". Essi sono convocati per la più bella e avvincente gara della vita: la sfida educativa! Ci sono competizioni di cui si conservano ricordi e foto. Nella partita educativa, invece, il genitore consegna il meglio di sé: il frutto delle sue attenzioni, dei suoi valori, della sua personalità, della sua educazione.

Gli autori si sono messi "a bordo campo" e hanno osservato alcuni



Al libro hanno lavorato:

► **CNOS SPORT** è l'associazione dei salesiani che promuove l'educazione attraverso lo sport.

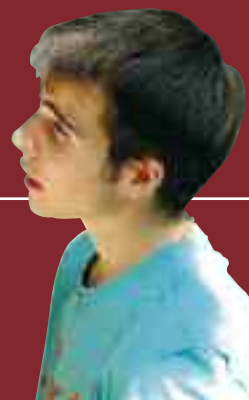
► **ANIMAGIOVANE** è una cooperativa sociale: si propone di incidere sulla cultura con azioni forti che riportino al centro della vita la relazione e la creatività esistenziale.

► **LABORATORIO CREATIVO** è un gruppo di lavoro formato da professionisti che coniugano comunicazione, creatività ed educazione.
Info: www.salesianiperlosport.org



genitori, facendo emergere positività e limiti, in vista del miglioramento di sé, per il bene dei propri figli. Con positiva concretezza propongono la figura del genitore quasi-perfetto (non un'idea!). Egli accompagna i figli nel corso dell'attività sportiva: prima, durante e dopo. È ancora il mondo dello sport, evidente metafora dell'esistere e palestra di vita, a offrire agli autori spunti e suggerimenti educativi. E così il tennis tavolo diventa "tennis dialogo", senza il quale ogni relazione diventa arida e insignificante; il nuoto sincronizzato diventa "tempo sincronizzato", perché è saggio che ogni cosa avvenga al tempo giusto ed è essenziale che ci sia l'armonia dei gesti educativi. E così per altre 10 metafore sportive.

>> Con questo libro prende avvio la campagna sociale: essa esprime la volontà di agire in modo continuato e concreto. Non uno spot, ma un percorso educativo. Già nel 1983 l'allora consigliere mondiale per la pastorale giovanile salesiana, don Vecchi, affermava: «*Non ci sarà una pedagogia dello sport se gli animatori sportivi non sono capaci di individuare quali valori umani sono rafforzati e quali invece sono mortificati in una data concezione dello sport*». Non basta fare sport per fare attività educativa. La realtà che ci circonda e la cultura in cui siamo immersi è come un torrente che trascina e travolge. Come diceva Don Bosco la nostra forza è metterci insieme per fare una fune. □



MGS Triverato

C'È UNA STRADA TRACCIATA PER CIASCUNO

Ci tengo

Caro Gesù,
non ti faccio – quest'anno – il solito augurio di buon Natale.

Quest'anno non è Natale perché non ho niente da offrirti, sono a mani vuote.

Non è Natale perché non ho una stella cometa che mi porti a Te.

Non è Natale perché mi sono fermato alla corte di Erode – Assomiglio più a lui che a Te.

Quest'anno non è Natale perché non mi accorgo di essere amato da Te.

Non è Natale perché non mi sento vivo, come fossi non nato.

Non è Natale perché non ho il fiato caldo di un bue o un asino che mi sciolgano il gelo che ha invaso la mia esistenza.

Quest'anno non è Natale perché non abito più da tanto tempo nella tua casa del pane.

Non è Natale perché si esiste in qualche modo e si muore tutti allo stesso modo.

Non è Natale perché è stato bandito il tuo amore dalla faccia della terra abitata dall'uomo fragile e corruttore.

Quest'anno è Natale a condizione che Tu mi venga a cercare dovunque mi sia nascosto. Abitassi pure in una stalla e dormissi in una mangiatoia – sarebbe per me un bel Natale – se Tu mi venissi a trovare e portassi amore per il mio cuore, luce per la mia mente e una sillaba per la mia bocca. Una sola tua Parola darebbe sfogo al mio lungo tacere.

Dovessi dirti: “Ti amo”, Ti risponderei così:

Perché hai aspettato tanto a dirmelo?

Perché non me l'hai detto prima o subito?

Perché mi hai messo alla prova?

In questo momento preferisco dirti: “Ti voglio bene”.

Per me è più importante e più vero di quanto a Te possa piacere sentirti dire Buon Natale.

O Gesù, non dirmi di amare, perché non ne sono capace.

Non dirmi “non temere” perché sono fatto di paure come il mare di onde agitate.

Non dirmi di morire perché voglio solo vivere.

Non dirmi “vieni” perché voglio sia Tu a prendermi e portarmi guancia a guancia.

Non dirmi “buon Natale” solo oggi perché con Te ogni giorno è Natale.

Posso farti una domanda cattiva:

“mi ami Tu?”

Posso farti una domanda buona:

“perché continui ad amarmi?”

Se Tu sei l'amore, io sono amato da Te

Ci tengo ad essere amato da Te

Solo così è Natale.

Non può essere che così.

Natale è Natale!

A Natale ci tengo che Tu mi ripeta che ci sei.

Tuo don Carlo

carloterraneo@libero.it



Chiudiamo con questo numero del BS tre anni di articoli sul TEATRO EDUCATIVO SALESIANO, lanciando un progetto che cercheremo di portare a termine a beneficio dei numerosissimi lettori che ce l'hanno chiesto.

AREOPAGO TES TEATRO EDUCATIVO SALESIANO

di Michele Novelli

Per tre anni il Bollettino Salesiano ha accompagnato i lettori sui percorsi del "Teatrino" di Don Bosco, quella meravigliosa intuizione educativa protratta, nel tempo, da schiere di salesiani che ne hanno ereditata la tradizione. Abbiamo ora l'intenzione di perpetuare quel dono carismatico con uno strumento operativo moderno, quello di un sito-web che possa contenere quel patrimonio e offrire agli operatori teatrali una molteplicità di materiali per lo studio e l'allestimento di prodotti educativi in ambito teatrale. Il sito è tuttora in allestimento; è un cantiere aperto che sta gettando le sue fondamenta, ma è giusto illustrarne il progetto a conclusione del ciclo che ha visto la pubblicazione di 4 articoli e 26 inserti (anni 2008-2010).

23



A reopago TES è un progetto della congregazione salesiana.

Per moltissimi anni, da Don Bosco fin quasi ai nostri giorni, i salesiani d'Italia si sono occupati di teatro educativo, fedeli all'intuito pedagogico del fondatore. In tal senso hanno profuso grandi investimenti nell'ambito editoriale (l'impegno di SEI, LDC, LES, Arese) nonché nell'ambito strutturale (innumerevoli sale-teatro sparse su tutto il territorio nazionale) e lo sforzo di schiere di salesiani coinvolti negli allestimenti, tra cui personalità di grande spicco. Gli anni Ottanta e Novanta hanno visto uno scollamento da tale percorso di fedeltà carismatica. Il declino è partito dalla chiusura della prestigiosa rivista multimediale della LDC «Espressione Giovani», un «fiore all'occhiello» nel campo della comunicazione sociale; molte sale teatrali hanno subito un successivo logoramento fino a

divenire «inagibili», molto materiale teatrale è andato al macero, sempre meno sono stati gli allestimenti teatrali e i salesiani che vi si sono lasciati coinvolgere. Dall'inizio di questo secolo sono visibilissimi un risveglio di interesse e un rifiorire di iniziative e di allestimenti. A questo risveglio ci si augura faccia seguito una rinnovata attenzione della congregazione. Il risultato che spesso si osserva, nei gruppi che fanno teatro, è quello di una genericità, di un seguire le mode, senza troppa attenzione alle esigenze educative, di non godere di specifiche direttive provenienti dalle istituzioni.

>> «Areopago TES» vuol riscoprire il valore educativo del teatro salesiano.

Il sito web si propone di riallacciarsi alla tradizione salesiana e darle continuità.

* Un primo obiettivo è rieditare quanto di più valido è stato

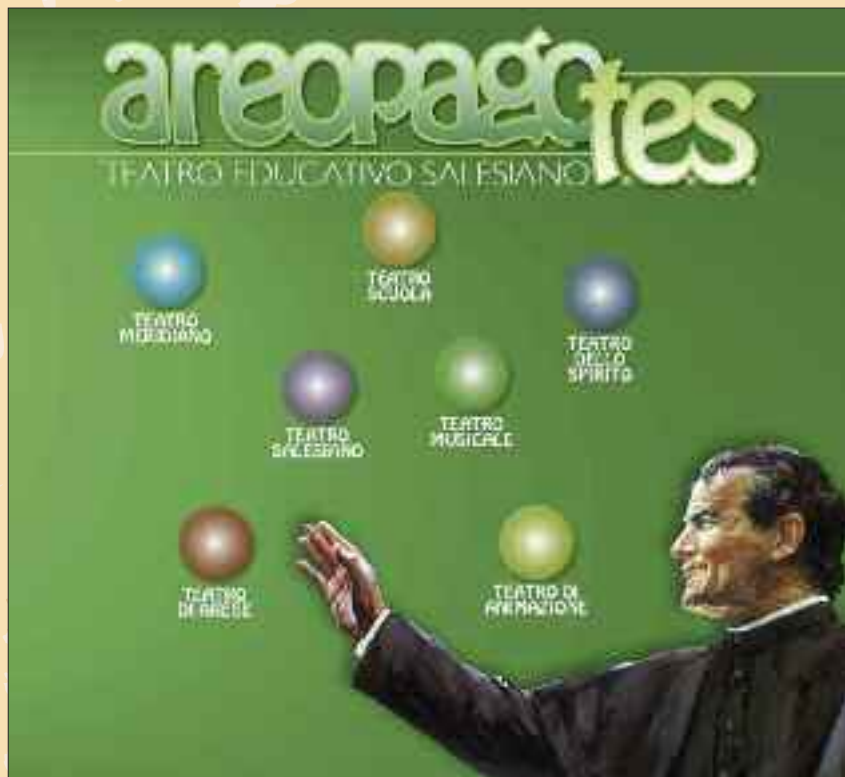


pubblicato e non più ristampato, digitalarlo e offrirlo gratuitamente agli operatori teatrali. * Non meno importante è raccogliere una bibliografia particolareggiata delle innumerevoli opere del teatro educativo e giovanile per metterla a disposizione dei ricercatori e dei cultori della storia del teatro per giovani, indicandone la reperibilità.

* Gli studi sul teatro educativo e giovanile sono una delle componenti qualificanti del sito: vi confluiranno gli insegnamenti ricevuti da Don Bosco e gli approfondimenti successivi. Questo settore può avvalersi dei contributi della Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale dell'Università Pontificia Salesiana.

* Le compagnie teatrali di giovani che oggi operano, non solo in ambienti salesiani, potranno attingere dal sito copioni teatrali, opere musicali, manuali di allestimento. Il sito si propone di offrire anche corsi, stage, laboratori, interventi di esperti.

* Le produzioni teatrali che nascono nei più svariati ambienti rischiano di essere confinate nel piccolo ambito dove sono nate. Il sito intende mettere in circolo quanto di meglio viene creato dalla





fantasia di giovani autori, nonché le offerte di rappresentazioni oltre i confini locali dove esse sono nate. L'obiettivo è di mettere in rete i numerosi gruppi teatrali che operano negli oratori e nelle scuole salesiane d'Italia (in un secondo tempo, quelle d'Europa), in modo da creare un circuito di conoscenze e di reciproche collaborazioni. In quest'ottica, «Areopago TES» vorrà essere una palestra creativa in cui potranno trovare spazio le produzioni di quanti scrivono e compongono per il teatro educativo giovanile. «Dare voce» ai giovani, alimentare il loro protagonismo è sempre stato il sogno educativo di Don Bosco.

>> Una miniera di materiali teatrali.

«Areopago TES» si articola in alcune grandi sezioni:

a. REPERTORIO TEATRALE.

In sette aree vengono raccolte altrettante tipologie di teatro educativo giovanile. **TEATRO MERIDIANO**, quello del Sud del Mondo, dei Diritti dell'Uomo, delle etnie. **TEATRO NELLA SCUOLA**, quello classico, didattico e le esperienze espressive. **TEATRO MUSICALE** che comprende le commedie,

i musical, le operette, i melodrammi. **TEATRO DI ANIMAZIONE**, costituito da "pezzi brevi", clownerie, sketch, bans, scenette. **TEATRO DI ARESE**, quello messo in atto per giovani "in difficoltà", terapeutico, catartico. **TEATRO SALESIANO**, quello tradizionale di Don Bosco, della memoria. **TEATRO DELLO SPIRITO**, testi di carattere spirituale, biografico, biblico, catechetico. In ogni sezione verranno inserite opere teatrali corredate da una scheda di presentazione, dal copione (scaricabile gratuitamente) e da eventuali sussidi collegati (manuali, musiche, foto, suggerimenti...)

b. ARCHIVIO/BIBLIOTECA DI LIBRETTI TEATRALI. Nel corso del tempo abbiamo raccolto un copioso materiale, consistente in collezioni di riviste teatrali a carattere educativo-giovanile; libretti teatrali di alcune Editrici che hanno pubblicato collane per i giovani (LDC - SEI - LES -

Maiocchi - Ancora...), spartiti musicali, studi, operette, libri di animazione teatrale, corsi (risalenti fin agli ultimi anni dell'800). Attraverso un 'database' stiamo catalogando i testi, le musiche, i cd, i dvd, i vhs di cui disponiamo (non meno di 5000 titoli). Tale operazione di conservazione di un patrimonio sconosciuto obbedisce a un'esigenza storico-culturale che rende giustizia a opere, considerate impropriamente minori, e offrirle a ulteriori ricerche, anche universitarie. In specie, gli studi sul "Teatrino" di Don Bosco sono più unici che rari (famosi e pregevoli quelli di Don Stagnoli, Don Bongioanni) e le nostre

Biblioteche (UPS, Pisana) non posseggono, se non in minima parte, la copiosa produzione che si è venuta accumulando in questo secolo e mezzo di storia salesiana. La maggior parte è andata persa con lo



sgombero di armadi, senza molta attenzione al valore storico di una tradizione ricca e originale. L'intento di "Areopago TES" è un'operazione di valorizzazione di tutto quello che ancora si conserva.

c. AREA DI APPROFONDIMENTO.

"AREOPAGO TES" avrà una cura speciale per la **FORMAZIONE** degli Operatori del Teatro Educativo che lo intendono come occasione di professionalizzare il proprio percorso di crescita, attraverso **CORSI** di recitazione, di "espression corporelle", di clownerie, di scrittura... **STAGE** di allestimento teatrale: scenografia, luministica, costumistica, fonica... **STUDI** sul Teatro Educativo, tesi, articoli, approfondimenti...

d. CLUB AREOPAGO, aperto a singoli e gruppi teatrali di giovani, che desiderano stabilire relazioni culturali attraverso il teatro educativo, scambiare esperienze e materiali, proporre iniziative, godere di qualche



vantaggio... "AREOPAGO TES" vuole mettere **in rete Gruppi e Compagnie** che producono spettacoli e vogliono socializzarli a tutti gli amanti del Teatro Educativo. L'interscambio di esperienze, una vetrina per le realizzazioni, le offerte promozionali di spettacoli che cercano platee nuove, hanno bisogno di una "piazza": "Areopago TES" copre questa esigenza.

e. "AREOPAGO TES" si propone di raccontare una STORIA, quella delle **FILODRAMMATICHE** degli anni del 'dopoguerra': oratori, parrocchie, scuole, centri giovanili, ex-allievi, appassionati di ogni genere, diedero vita a una stagione ricchissima di produzioni teatrali, coinvolgendo, su tutto il territorio nazionale, migliaia di compagnie filodrammatiche e generazioni intere di giovani. Questa "storia" non è stata mai scritta e rischia di non lasciare tracce. Un obiettivo di "Areopago TES" è raccogliere le testimonianze, la copiosa documentazione di manifesti, locandine, dépliant, fotografie di quelle filodrammatiche presenti e sparse, cinquanta anni fa, in tutt'Italia.

Il Sito intende raggiungere una dimensione europea, inserendo testi in varie lingue, avvalendosi della piattaforma europea salesiana. Infatti altrettanto ricche sono la tradizione e la produzione spagnola, quella polacca, quella ceca...

I salesiani di queste nazioni sono pronti a offrire il loro contributo.

Michele Novelli



ALDO MODELLO PER I RAGAZZI

Come molti altri ragazzi, Aldo Marcozzi ha meritato di essere segnalato per la sua straordinaria bontà. Di lui è stata introdotta la causa di beatificazione.

Tutto normale in Aldo: una buona famiglia, la casa, la scuola, il gioco, lo sport, gli amici... Era lui che riusciva a rendere straordinario tutto quel che faceva attraverso la fedeltà ai suoi doveri, la preghiera intensa e convinta, un altruismo disinteressato, spinto solo dall'amore verso il prossimo. Si può dire di lui che "era tutto casa e chiesa", perché erano questi i suoi due grandi amori, o forse è meglio dire i contenitori delle sue virtù e dei suoi valori morali. A casa e in chiesa attingeva le forze che gli servivano per vivere la sua giornata senza traumi, compiendo i suoi doveri religiosi, familiari e scolastici.

■ **Era quello che oggi** la gente definirebbe "un gran bel ragazzo", oltretutto dotato di un carattere splendido, di modi cortesi, di approcci sereni. Uno a posto, insomma, che amava Dio, e

il prossimo e non avrebbe fatto mai nulla che potesse dispiacere a qualcuno. Considerava una vera fortuna e un privilegio altissimo l'essere nato in una splendida famiglia e l'essere stato educato alla fede, faro che illuminava i suoi giorni e guidava i suoi comportamenti. Aldo badava a che nulla gli impedisse di compiere i suoi impegni religiosi. Proprio per questo era capace di rinunciare a una gita, a una partita, a una scampagnata se queste cose, pure innocenti, non gli permettevano di "andare a Messa" e/o di fare il chierichetto.

■ **La preghiera era diventata** per lui come il respiro: non voleva mai tralasciarla: si sarebbe sentito male. Era la preghiera ad aiutarlo a rimanere limpido e cristallino come acqua di sorgente. Lentamente si era innamorato di Gesù eucaristico, tanto che ormai (aveva appena dieci anni) non riusciva a fare a meno della messa e della comunione quotidiana. E correva a confessarsi se una minima ombra turbava la sua serenità interiore. La mamma ha svelato alcuni deliziosi episodi della vita del figlio, come quando una mattina gli disse: "Aldo, non c'è bisogno che ti alzi così presto... ancora tutti dormono". E lui:



Aldo Marcozzi
(25/07/1914-24/11/1928).

"Mamma se vuoi che ti obbedisca lo farò. Ma io mi alzo presto perché prima di arrivare a scuola voglio passare in chiesa, voglio ricevere Gesù eucaristia". Occorre ricordare che a quei tempi bisognava essere digiuni dalla mezzanotte. Così, lui rinunciava alla colazione ma non all'eucaristia. Un giorno senza la comunione gli sembrava che fosse un giorno senza sole: triste e grigio.

■ **Un giorno non ci riuscì:** era già stato colpito da una grave malattia; se ne dispiacque, come se gli fosse capitata una disgrazia. Questo suo comportamento era di esempio e di sprone ai suoi compagni. Il rosario era la sua preghiera prediletta, la Madonna la sua seconda mamma. Morì il 24 novembre 1928, di sabato, lo stesso giorno – sabato – in cui era nato: due giorni dedicati a Maria. □

LE VIE DELLA MEMORIA

di Maria Antonia Chinello



L'Oratorio di don Allievi si trovava vicino alla Basilica di San Simpliciano.

Non si può ancora anticipare molto dei programmi previsti. Così, siamo andati a rileggere alcune pagine di storia. E ci siamo fermati a Milano per seguire le orme di Don Bosco nel capoluogo lombardo. Le fonti che documentano i passaggi nella città sono ricchissime di fatti e particolari: vanno dalle *Memorie Biografiche* a *Don Bosco è venuto a Milano* di Murari.

IL PRIMO VIAGGIO

A Torino, Don Bosco aveva già aperto tre oratori, ma desiderava recarsi a Milano per predicare al popolo, conoscere e studiare il regolamento degli "oratori milanesi", scritto dagli arcivescovi Carlo e Federi-

co Borromeo, che da 300 anni erano attivi nella città.

Arriva a Milano il 28 novembre 1850, dopo 24 ore di diligenza. Per viaggiare aveva avuto bisogno del permesso della Delegazione austriaca: doveva, infatti, "passare" dal Piemonte alla Lombardia, che allora era sotto il dominio straniero. Ad attenderlo, don Serafino Allievi, amico di don Biagio Verri, che Don Bosco aveva ospitato più volte a Torino.

L'Oratorio aperto da don Allievi si trovava in via santa Cristina, vicino alla Basilica di san Simpliciano, dedicata al santo Vescovo, successore di sant' Ambrogio nella guida pastorale.

A Milano Don Bosco si ferma 18 giorni, predicando al popolo (sotto il controllo delle autorità austriache), incontra e parla ai giovani di don Allievi. Ottiene immediata simpatia e affascina le masse. Per questo, molti sacerdoti, parroci, rettori invitano il santo nelle loro Chiese: San Carlo, San Luigi, Sant'Eustorgio e Santa Maria Nuova (quest'ultima chiesa non esiste più).

Don Bosco riceve un invito anche da parte dei Barnabiti di Monza per predicare gli esercizi spirituali. Accondiscende volentieri perché, a collegare le due città, vi è la ferrovia. Così, per la prima volta sale su un treno che, nello stesso giorno, gli permette di parlare qua e là, andando e venendo "in fretta".

Oggi, l'Oratorio San Luigi è ancora fiorentissimo, però si è spostato nella parrocchia di San Simpliciano; la via ha cambiato nome (Laura Mantegazza Soleri) e nel luogo dove sorgeva l'edificio visitato da Don Bosco si svolge attività commerciale.

Al Collegio San Carlo, fondato nel 1869 per l'istruzione della gioventù, si ricorda un miracolo di Don Bosco e si conserva la sedia su cui il santo si è seduto.

Nel 2011 l'Italia compie 150 anni.

I programmi e i progetti a livello nazionale prevedono manifestazioni a tutto campo.

Anche in casa salesiana, le idee non mancano e i cantieri sono aperti per predisporre eventi e iniziative.

Un anno di memoria per guardare al futuro, perché il passato è una traccia che ha aperto altre vie. Le nostre.

I BENEFATTORI E IL LAICATO

Nel 1850, all'Oratorio San Luigi, Don Bosco conosce Carlo Pedraglio e Giuseppe Guenzati, figli di due tra i più antichi negozianti di stoffe milanesi. Una volta adulti, i



due giovani sono tra i primi e più grandi amici e benefattori. Sarà soprattutto Guenzati che lo accoglierà nella sua casa, durante i suoi ripetuti passaggi in città, organizzando il via vai delle visite e degli incontri. Don Bosco riceveva lettere, richieste di preghiere e otteneva grazie dalla Madonna. In cambio piovevano offerte, che servivano per la costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice.

La ditta Guenzati c'è ancora oggi. Aperta nel 1768, conserva negli archivi le note, gli ordini, le fatture (regolarmente non pagate!): Don Bosco qui trovava la stoffa per gli abiti dei ragazzi, dei Salesiani e delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice.

DON BOSCO È UN SANTO

Al *Collegio San Carlo*, storico istituto milanese fondato nel 1869 per l'istruzione della gioventù, in risposta a una precisa richiesta dell'Arcivescovo di Milano, si ricorda un miracolo di Don Bosco e si conserva la sedia su cui il santo si è seduto.

È il 1886. Don Bosco arriva nella vicina chiesa di Santa Maria delle Grazie. La folla, saputo del suo arrivo, si assiepava sul cammi-



La lapide presso la curia vescovile posta in ricordo della visita del santo dei giovani.



Il Duomo di Milano, visitato da Don Bosco.

no ed egli soffriva molto nel procedere per cui si è dovuto fare ala per dargli la possibilità di arrivare all'altare. Dopo la predica di don Lasagna, si dirige sempre con molta fatica verso il vicino Collegio, dove sostavano i ragazzi dell'oratorio. «Tutte le persone – scrive il cronista – avrebbero voluto parlare con Don Bosco. Salvò la situazione una donna, che si era presentata con una figlia completamente sorda. Don Bosco benedisse la ragazza e le disse di recitare una certa preghiera. La fanciulla udì e si ri-

tirò in disparte per pregare... poi tornò e disse con semplicità: *Vede, Don Bosco? Io sono bell'e guarita, perché sento tutto!*».

IL RICORDO DELLA CITTÀ

Una lapide inaugurata dal cardinale Ildefonso Schuster nel cortile d'ingresso della Curia Arcivescovile di Milano, e lì ricollocata dopo i bombardamenti del 1943, è testimone dell'ultimo passaggio di Don Bosco nella città lombarda: *«In questo Palazzo, dall'11 al 13 settembre 1886 Monsignor Nazari dei Conti di Calatabiana, Arcivescovo di Milano, accolse, ospitò onorò San Giovanni Bosco che, sul declinare della vita, veniva memore e grato a rendere l'estremo omaggio all'antico insigne benefattore della sua opera incipiente»*.

Quel giorno, i sacerdoti della Curia lo accolsero affettuosamente, facendogli scorta d'onore su fino all'Arcivescovo. Salì la "scala d'onore" molto a rilento, sostenuto e quasi portato da braccia vigorose. Ma tutti commentavano la vivacità dei suoi occhi e la lucidità dello spirito.

Il 7 dicembre 1894, in una sera uggiosa, i salesiani arrivarono a Milano. Le Figlie di Maria Ausiliatrice vi giunsero il 15 novembre 1905.

150 anni dell'Unità d'Italia sono testimoni della dedizione di uomini e donne per l'educazione di "buoni cristiani e onesti cittadini". Ieri, oggi, domani. □

All'Oratorio San Luigi, Don Bosco conosce Giuseppe Guenzati (Foto: la ditta Guenzati oggi).





ATTACCO A RATZINGER Accuse e scandali, profezie e complotti contro Benedetto XVI

di Paolo Rodari -
Andrea Tornielli
Edizioni PIEMME
Milano 2010, pp. 322

La Chiesa e il Papa da qualche tempo stanno subendo un'inspiegabile aggressione sulla stampa quotidiana. Si registrano attacchi di ogni genere e tentativi di forze avverse congiunte per screditarli. A volte, dicono gli autori, il Papa è lasciato solo e la squadra che lo circonda non ha prontezza e capacità di sostenerlo, di prevenire attacchi e di rispondere adeguatamente. Non si vuole sostenere nessuna tesi o ipotesi di complotto ideato da poteri occulti, e neanche accettare l'idea del "complotto mediatico"; si richiamano le critiche e le polemiche sollevatesi in occasione di interventi di Benedetto XVI, e si constata che forme di alleanze tra quanti hanno interesse a contrastare e ridurre al silenzio la voce della Chiesa.

DON BOSCO E LA BIBBIA

LA BIBBIA NEGLI SCRITTI DI DON BOSCO

di Fausto Perrenchio
LAS, Roma, 2010
pp. 624

Don Bosco nel 1847 scrisse una "Storia Sacra" per i suoi ragazzi, che ha avuto moltissime edizioni e traduzioni in tutto il mondo: il riferimento biblico era molto presente nell'educazione dell'Oriente. "Obiettivo del Perrenchio è verificare questa presenza negli scritti di Don Bosco e disegnare una mappa, il più possibile completa e ordinata, delle citazioni reperibili nei suoi scritti". Gli scritti presi in esame sono 240; il numero delle citazioni bibliche riscontrate è di 6929 (4662 del N.T. e 2267 V.T.). L'opera nella prima parte offre uno sguardo sintetico sulle citazioni e la loro distribuzione libro per libro; nella seconda presenta in forma analitica la mappa delle citazioni, nella terza elabora uno sguardo d'insieme sull'importanza della Bibbia per Don Bosco e la sua azione pedagogica.



POLITICA E CITTADINANZA

LA POLITICA CHE NON C'È Da cittadini attivi nella polis

di Piero Sapienza
Libreria Editrice Vaticana,
Città del Vaticano, 2009
pp. 158



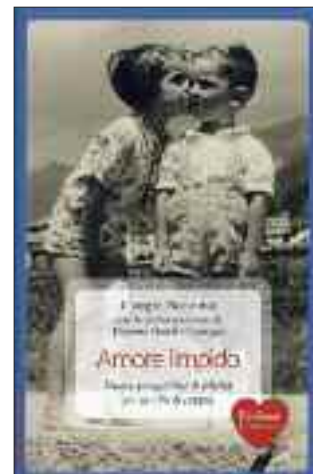
Non è difficile condividere l'idea dell'autore circa la non esistenza della Politica investita da crisi profonda. Essa non sembra animare disegni tali da far intravedere l'assunzione responsabile del bene comune di ogni cittadino. È necessario risvegliare e rilanciare l'impegno sociopolitico dei cattolici e degli uomini di buona volontà, consegnando loro fondamenti adeguati e aiutandoli a fare tesoro della dottrina sociale della Chiesa. Il volume evidenzia la necessità della formazione dei laici all'impegno sociopolitico e ai cristiani l'impegno a restare operosi nel 'posto' che Dio ha loro assegnato, con autonomia e responsabilità. L'autore offre alla fine del volume delle Conclusioni Aperte perché vuole stimolare tutti i cittadini della polis a dare apporti costruttivi per il bene comune di tutti.

COPPIA FELICE

AMORE LIMPIDO Nuove prospettive di felicità per la vita di coppia

di Giorgio Piccinino
Erickson, Trento, 2010
pp. 358

Nella visione e secondo gli intendi dell'autore, si tratta di un libro di divulgazione psicologica sul tema dell'amore di coppia. Un saggio scritto con serietà scientifica ma anche semplice, concreto, coinvolgente ed emozionante. L'obiettivo è quello di aiutare la coppia a ritrovarsi e a riflettere sulle priorità della vita sia quando le cose vanno a gonfie vele, sia nei momenti di crisi. La credibilità dei contenuti del volume è anche legata al fatto che gli autori, psicologi psicoterapeuti, offrono consigli preziosi sulla vita di coppia. La lettura aiuterà a capire meglio le diverse fasi evolutive dell'amore e a prendere consapevolezza di ciò che rappresentano le crisi: non vanno intese sempre come fallimento del rapporto, possono anche essere momento prezioso di crescita e completamento della personalità dei soggetti.



CRISTIANI E LAVORO

GESÙ IN UFFICIO,
di Rita Proni
Edizioni Segno
Tovagnacco (UD), 2010
pp. 271



Il titolo è curioso, ma non si tratta di un libro di teologia. I cristiani nella realtà sociale attuale corrono il rischio di essere indicati come retrogradi e avvertono un senso di forte minoranza, soprattutto negli ambienti di lavoro. "Gesù in ufficio" risponde a un diffuso bisogno di interrogarsi, di riscoprire e approfondire i valori fondanti dell'esistenza e del vivere insieme. Si tratta di un testo di particolare attualità oggi che si avverte di non poter affrontare e superare le difficoltà del mondo attuale senza riconsiderare ideali e valori che possano sostenere e orientare. Il libro è ricco di notizie, ricordi, spunti poetici, alterna temi e toni di crudo verismo con altri garbatamente ironici. Uffici, scuole, ospedali, piazze sono terre da evangelizzare. Sarebbe un controsenso se la luce della fede non arricchisse la nuova realtà.

III E IV ETÀ

TUTTA LA VITA DAVANTI
Dedicato a chi vive la terza e quarta età
di Henri Bissonnier
Effatà Editrice
Cantalupa (TO), 2010
pp. 144

La dedica dell'autore aiuta a comprendere il messaggio del libro: *Ai miei fratelli e sorelle... della "grande età" con i quali abbiamo "tutta la vita davanti a noi"...* un immenso avvenire! Anche la vecchiaia rappresenta una svolta decisiva nell'esistenza di una persona: un periodo critico, ma anche una grande opportunità, se si riesce a illuminarla con la fede. L'autore vuole aiutare a vivere in pienezza l'età della vecchiaia, cercando di mantenere una buona forma fisica e mentale e dando spazio e tempo alla cura dell'interiorità, essendo liberi da quegli impegni che nelle fasi precedenti l'hanno forse mortificata. Tutto questo sarà ancor più agevole quanto più saremo convinti che possiamo vivere la sera della nostra esistenza come una grande speranza, la speranza della vita piena.



SUPERARE L'EMARGINAZIONE

ANIMARE LA CITTÀ
Percorsi di community building
di Patrizia Cappelletti
e Monica Martinelli
Erickson, Trento, 2010
pp. 232



Il testo raccoglie le riflessioni maturate nell'accompagnamento offerto dall'Università Cattolica al progetto "Aree Metropolitane" della Caritas italiana. Si tratta di dieci progetti di intervento sociale in quartieri "sensibili" di aree urbane per promuovere percorsi di empowerment personale e comunitario con l'intento di accrescere legami positivi tra persone e gruppi. L'intento: animare la città attraverso la costituzione di comunità locali; promuovere e attivare un lavoro di rete per coinvolgere la realtà ecclesiale e gruppi della società civile, istituzioni e soggetti individuali, e dare l'avvio a una fase di progettazione sociale urbana partecipata. La lettura delle esperienze mostra che è possibile operare per accrescere la condivisione, ricostruire legami sociali e dare significato a spazi e luoghi particolari.



Fondazione

**DON BOSCO
NEL MONDO**

Ente autorizzato a ricevere tutte le offerte per le **OPERE E MISSIONI SALESIANE**.

Gestisce:

**ADOZIONI
A DISTANZA**

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

BORSE DI STUDIO

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani salesiani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

FONDO VOCAZIONI

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

**INTENZIONI
SS MESSE**

Si celebrano messe *ordinarie* o *gregoriane* (30 messe continue, una al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

COME?

Le offerte vanno inviate – indicando sempre la causale – a **FONDAZIONE DON BOSCO NEL MONDO**

• ccp n° 36885028

oppure

• Bonifico Banca Intesa
fil. 12 Roma n° 32631/99
ABI 03069 - CAB 03200

oppure via Internet:

• BancoPostaImpresa
www.poste.it sul conto
n° 36885028 - ABI 07601
CAB 03200
<http://in-impresa.it/corporate/impresa/>
conto 32631/99
ABI 03069 - CAB 05064

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

Profilo del salesiano don **Giovanni Battista Ghinassi** (15/04/1892–14/11/1957).

EL TRADUCTOR DE DIOS

di Giorgia Frisina

Don Giambattista è uno di quei grandi missionari salesiani che hanno lasciato un'impronta indelebile nei luoghi dove hanno svolto il loro apostolato, affrontando con incredibile coraggio sacrifici e privazioni, vincendo lo sconforto e la solitudine, piegando la resistenza e la superstizione degli stregoni.



Don Ghinassi con il cacico di Yaupi.

Nacque a Prada di Faenza il 15 aprile 1892 da Giuseppe e da Maria Emiliani e due giorni dopo fu battezzato. A sei anni fu cresimato e ricevette un'educazione cristiana così profonda che il Signore si compiacque di chiamarlo all'apostolato. Studiò nel seminario Diocesano di Faenza con una breve interruzione di otto mesi per il servizio militare. Nello spazio di otto giorni ricevette tutti gli ordini maggiori e fu consacrato sacerdote il 21 dicembre 1918. Esercì il ministero pastorale per sei anni come cappellano a Villa S. Martino e poi a S. Antonio di Faenza. Ma, desideroso di maggior perfezione e di apostolato missionario, e innamorato della figura di Don Bosco, entrò in aspirantato nel collegio salesiano di Parma, poi fece domanda per il noviziato che trascorse a Castel dei Briti, e dopo l'anno regolamentare emise la professione religiosa a Strada Casentino il 5 novembre 1926.

IN MISSIONE

In seguito alla sua domanda fu aggregato a una spedizione di nove missionari diretti in Ecuador. Giunse a Guayaquil il 23 dicembre 1926 e fu inviato nella missione di Mendez, dove il 4 dicembre 1929 emise la professione perpetua nelle mani di don Corrado Dardè, grande apostolo dei kivarì. L'obbedienza gli affidò sia l'assistenza in un collegio che ospitava dei "kivaretti" – così li chiamò lui stesso – sia escursioni apostoliche in numerose tribù della regione. Subito decise di dedicarsi con passione allo studio della lingua kivarà, convinto che fosse indispensabile per "penetrare nell'anima dei selvaggi". Impiegò più di dieci anni. E fu un impegno

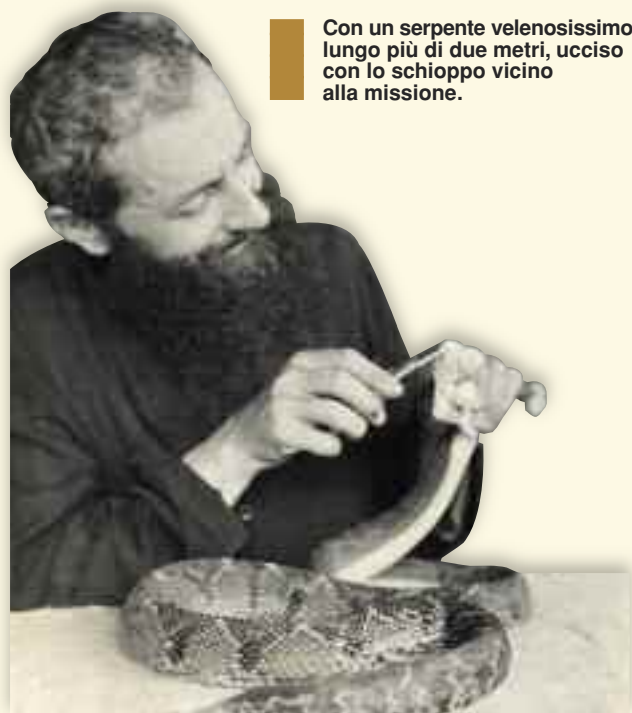
faticosissimo, ma ebbe la soddisfazione di padroneggiarla con tanta destrezza che poté comporre un catechismo, un manuale di pietà e perfino delle poesie. Fu proprio lui a produrre la prima grammatica e il primo dizionario in lingua kivarà, opere che gli valsero la celebrità dentro e fuori dell'Ecuador. Il lavoro fu pubblicato a spese del governo che ricompensò l'infaticabile missionario linguista con la Medaglia d'oro. Don Giambattista non solo svelò il mistero di quell'impossibile linguaggio in tutte le sue finezze, ma penetrò a fondo la vita, la storia, i costumi, il folclore dei kivarì. I risultati delle sue minuziose e puntuali ricerche furono in parte pubblicati in riviste scientifiche, in parte si conservarono inediti negli archivi del museo Missionario fondato da monsignor Candido Rada, vescovo di Gurandá.

INFATICABILE

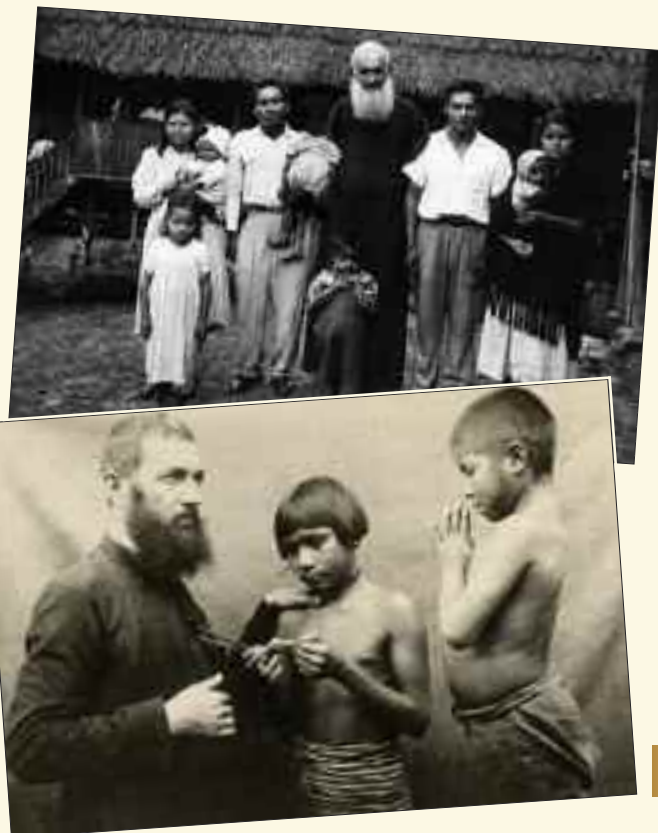
Il suo lavoro non fu solo apostolico/sacerdotale e culturale... Fu anche un inesausto promotore sociale e un grande costruttore. Facendosi aiutare dai suoi kivarì, organizzò una quarantina di stazioni di irrigazione disseminate nelle foreste e aprì strade in zone impervie su cui sembrava impossibile qualsiasi opera, date la conformazione del terreno e le enormi rocce che ostacolavano i sentieri. Restò famosa la via che riuscì ad aprire dalla sua missione di Yaupi fino a Mendez che saliva fino a duemila metri ed era lunga ben 54 km. Solo per quell'impresa avrebbe meritato un ricordo imperituro. Ha inoltre costruito e attrezzato officine per i suoi kivarì, ha portato la luce elettrica nella missione,

ed è perfino riuscito a costruire un campo di aviazione. Sul finire del 1939 fu trasferito a "Seviglia Don Bosco", per sostituire don Angelo Rouby, un confratello annegato nel tentativo di passare il fiume Mangosiza. Nel 1942 fu eletto direttore di Sucua e in occasione dell'esposizione del Cinquantenario delle missioni salesiane fu incaricato della nuova fondazione di Yaupi, di cui fu direttore dal 1950 fino alla morte.

Nelle immense foreste ecuadoriane il missionario doveva saper fare di tutto: disboscare, tracciare sentieri, aprire strade, costruire case, organizzare la difesa dalle fiere e dalle termiti divoratrici, insegnare ad allevare il bestiame e a coltivare la terra, spostarsi continuamente da una tribù all'altra anche a prezzo di inauditi sacrifici. A chi lo metteva in guardia dai pericoli cui andava incontro, rispondeva: "I mezzi Dio me li darà, quando ne ho bisogno... con lui m'intratterò familiarmente in solitudine". Dalle continue escursioni ritornava talvolta malconco, i piedi piagati e la talare a brandelli, ma non demordeva. Un giorno sul fiume Yaupi un improvviso temporale minacciò di travolgere l'esile canoa ormai in preda ai vortici. Con fede il grande missionario invocò l'Ausiliatrice, e quasi miracolosamente riuscì ad approdare su un'isoletta che però venne presto sommersa. Allora si arrampicò su un albero e attese la salvezza... o la morte. Fu salvo perché d'improvviso le acque si abbassarono come per incanto. Era il 24 dicembre del 1949, il giorno in cui si usava commemorare Maria Ausiliatrice e la vigilia di Natale. In quella stessa sera, arrivato alla missione, trovò due kivari che chiedevano gli ultimi sacramenti per un'ammalata. Don Ghinassi li seguì all'istante. Giunto al villaggio un kivarretto gli chiese: "Padre, dove tieni Gesù?". "Qui, sul petto". "Posso portarlo anch'io come te?". E lui che conosceva l'innocenza del bimbo, collocò per brevi



Con un serpente velenosissimo, lungo più di due metri, ucciso con lo schioppo vicino alla missione.



In alto: nella misione di Yaupi nel 1955. Sotto: prega con due piccoli kivari (1946).

33

istanti la teca sul cuore del piccino. Scoprire i tesori della vita interiore di quest'animo patriarcale è difficile, perché don Ghinassi era uno che si riteneva nessuno, umile servo del Signore, nonostante le sue eccezionali qualità d'apostolo e di linguista.

LA MORTE

Infermo, non voleva abbandonare la sua missione, per lasciare le sue ossa a Yaupi accanto ai suoi fedeli. Al fratello scrisse: "Ti prego di pregare per me, non perché io viva molto, ma perché muoia bene, quando arriva l'ora". Trasportato alla casa di Sucua, portò con sé il danaro per il medico, per le medicine e per il suo funerale, perché non voleva essere di peso a nessuno. Si spense placidamente come una lampada a cui si esaurisce la riserva d'olio. Ma il suo testamento spirituale parla con più eloquenza di qualunque testimonianza: "Celebrino al più presto possibile le S. Messe di Regola e preghino molto per l'anima mia. Dimentichino tutto quello che ho passato, come anche io confido che Dio mi abbia perdonato. Offro con piacere il sacrificio della mia vita... per i nostri kivarretti, che raccomanderò al Signore e alla Vergine, appena arrivi in Paradiso... Muoio contento perché ho perseverato nella mia vocazione sacerdotale, religiosa e missionaria e perché vedo già avanzata la cristianizzazione dei kivari. Ringrazio la Vergine Ausiliatrice e Don Bosco per la loro materna e paterna assistenza". □

di Bruno Ferrero

RITUALI FAMILIARI

Un tempo erano inattaccabili, oggi sono decaduti, eppure avevano un senso e contribuivano all'unità della famiglia e rinsaldavano la fraternità... Occorre riscoprirli.

La nonna era sbigottita: «In municipio, solo con due testimoni? Voi giovani vivete come animali!». La nipote le aveva appena comunicato la decisione di non sposarsi in chiesa. Oggi, non si dà l'addio solo alla marcia nuziale, ma anche al battesimo, alla cresima, all'acqua benedetta e alla processione verso il cimitero. Non ci sono più celebrazioni che caricano di senso simbolico la nascita, il matrimonio o la morte. Per questo alcuni celebri psicologi hanno lanciato un grido d'allarme: «La nostra società vive un periodo drammatico di "deritualizzazione". Sono stati soppressi quasi tutti i rituali che scandivano la vita della gente». A quanto pare però non possiamo vivere senza di essi. I calciatori, entrando in campo, toccano il terreno e si fanno il segno della croce. Naturalmente sanno che la vittoria non dipende da questo, ma è chiaro che questi rituali li aiutano a scongiurare la paura prima di una gara. Scolari e studenti hanno sviluppato i loro rituali per contenere la paura prima di un esame. Alcuni dicono una preghiera, altri usano sempre la stessa biro. Oggi, molte per-

sone sono tormentate da paure diffuse, perciò i rituali che vogliono esorcizzare la paura hanno una grande importanza. Sono come le rotaie che costituiscono le linee guida della persona che cresce. Quando ricorrono regolarmente, danno sicurezza e forza, stabilizzano la personalità, hanno un effetto duraturo sulle azioni dei bambini e costituiscono un prerequisito essenziale per lo sviluppo cognitivo ed emotivo, permettendo di organizzare la data, l'anno, la vita secondo dei codici precisi e condivisi. E **l'ordine della vita** è uno di quei valori di cui si comincia ad avvertire la mancanza. L'ideologia dell'autonomia esasperata e dell'individualismo ha provocato molta solitudine. Si è dimenticata una dimensione essenziale: quella **dell'appartenenza**: sentirsi solidali con i membri di un gruppo, percepire i legami con una determinata famiglia, avere la sicurezza di non essere abbandonato, ma di far parte di un gruppo capace di eliminare i sentimenti negativi, l'ansia e la depressione. Nessuno può "autoesistere";

La preghiera fa crescere quella dimensione spirituale, segreto di ogni vita riuscita.



Laura Razzini

un tempo si sentiva di appartenere alla "propria" famiglia, perché esistevano modi particolari di rivolgersi gli uni agli altri, di vestirsi, di mangiare, di salutarsi. I rituali aiutavano ad attraversare la soglia della vita. Ritrovarli, oggi, è impedire che la famiglia si trasformi in una conchiglia vuota. I riti devono essere piacevoli e non forzati, quindi sta ai genitori individuare quelli che meglio si adattano alla propria condizione familiare (inutile pretendere di fare colazione insieme, ad esempio, se tutti devono uscire a orari diversi). Molte mamme e molti papà si figurano il concetto di rituale come una serie complessa di azioni messa in atto con grande dispendio di tempo. Non è così. Per i bambini qualsiasi gesto che diventi abitudine può essere considerato rito: un massaggio al pancino, la lettura di un libro o il bacio della buonanotte!

■ **Rituali per iniziare la giornata.** Il momento del risveglio per molti, bambini o adulti, non è un bel momento. Se teniamo conto dell'indole del bambino possiamo aiutarlo a svegliarsi senza troppa fatica. Una buona colazione con i cibi preferiti, due coccole dai genitori potrebbero diventare l'obiettivo per un risveglio più morbido. Un bigliettino di incoraggiamento o una sorpresa da niente nello zainetto possono girare in positivo qualunque giornata.

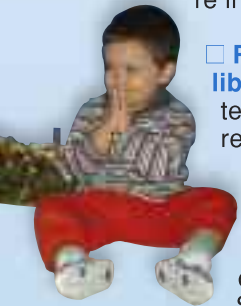
■ **Rituali per i pasti.** I pasti consumati in compagnia a orari regolari

Natale sollecita uno dei tanti rituali familiari che si snodano nel corso dell'anno, alcuni a livello giornaliero, come il rituale del pasto che a Natale assume caratteristiche particolari.



Fabiana Di Bello

sono utili anche per scandire la giornata e stimolare unità familiare e senso di appartenenza. Certi piatti li sa fare solo la mamma! E saranno un ricordo indelebile. Come il modo di stare insieme a tavola.



■ **Rituali per il tempo libero:** particolarmente importante è stabilire **momenti dedicati ai bambini**, in modo

che imparino ad accettare il tempo che i genitori dedicano ad altre attività. Sapere che, imman-

cabilmente, arriverà un momento tutto per loro li aiuterà ad aspettare.

■ **Rituali per il sonno:** la sera è bello avere abitudini rassicuranti che, ripetendosi sempre uguali, indicano che alla fine ogni cosa torna al suo posto. I rituali della sera servono anche per esorcizzare la paura di fronte all'inquietudine e all'ignoto che la notte porta con sé. I bambini vogliono riascoltare di continuo la stessa fiaba: hanno il presentimento che un comportamento sempre identico cacci la paura. Ad altri bambini occorre una fiaba o la preghiera della madre o del padre per poter prendere sonno. È bello il rituale di porre la mano sulla testa del bambino pregando. In tal modo egli sente fisicamente che la preghiera apre uno spazio di protezione, nel quale egli si sente sicuro e protetto, e che nel sonno viene difeso dalla mano amorevole di Dio.

■ **Rituali per occasioni speciali e feste.** La festa è la sorpresa: nelle giornate festive è bello fare eccezioni alle abitudini quotidiane e permettersi cose che quotidianamente non si fanno. Il compleanno e l'onomastico sono necessari per far sentire il festeggiato veramente speciale, ricorrenze e anniversari possono diventare momenti unici di unione.

■ **Rituali religiosi.** La Messa della domenica, un pellegrinaggio tutti insieme, i sacramenti e naturalmente il Natale e la Pasqua. I rituali religiosi spalancano a Dio le porte della famiglia e fanno crescere quella dimensione spirituale che rimane il segreto di ogni vita riuscita. □

CELEBRARE LA VITA CELEBRARE LA FAMIGLIA

Abitiamo un'epoca che sembra essere contraria a ogni ritualità, ma è proprio vero?

La nostra epoca esprime antipatia e diffidenza nei confronti della ritualità, anche se poi, nello sforzo diffuso di cancellare i riti religiosi, va continuamente a dilatare e amplificare quelli profani: dal campionato di calcio agli eventi musicali, dall'incessante costruzione di quei templi moderni che sono i centri commerciali alla spettacolarizzazione del dolore e della morte in tv. La verità è che gli esseri umani sono e restano caratterizzati da un forte senso della ritualità e non soltanto per bisogni legati alla socialità (sviluppo del senso di appartenenza, custodia delle radici culturali, partecipazione alla vita di un gruppo o di una comunità). Accanto a queste motivazioni, c'è nei riti un'esigenza ben più profonda: celebrare la vita e, con essa, i legami che la rendono possibile e degna di essere vissuta. È per questo che, da sempre, la famiglia costituisce il soggetto maggiormente capace di esprimere e tramandare i riti; la casa, l'ambiente in cui attraverso il linguaggio comune delle esperienze quotidiane si attua la trasformazione delle parole in un codice d'amore, delle cose in simboli, delle relazioni in forme profonde e allo stesso tempo concrete di comunione.

■ **Molte famiglie, purtroppo, stanno rinunciando** a questa fondamentale scommessa: non tanto perché stanno venendo meno i valori veicolati dai riti, quanto – credo – per una diffusa mancanza di allenamento. È difficile celebrare il Natale quando per tutto l'anno il pranzo della domenica è reso affrettato e distratto da smanie di divertimento e corse per gli acquisti; è arduo condividere le feste ordinarie (i compleanni, gli onomastici, gli anniversari) quando ciascuno preferisce investire su esperienze concorrenziali piuttosto che sulla voglia e la capacità di stare insieme. Se il lavoro, lo studio, gli amici, lo sport diventano interessi prioritari o addirittura



Di fronte al presepio tutta la famiglia si raduna e si sente più unita.

totalizzanti, se ogni investimento è calibrato sulla dimensione individuale, come fare spazio alla possibilità di ritrovarsi insieme per fare memoria della propria storia familiare o dei fondamenti su cui riposa l'identità culturale del proprio popolo? Soprattutto come scoprire insieme che in ogni rito non c'è soltanto il ricordo del passato, ma soprattutto la *memoria del futuro*? Ecco, forse è proprio questo che stiamo perdendo nelle nostre famiglie: quando i riti religiosi e sociali sono percepiti e vissuti soltanto come uno stanco e noioso dovere, è inevitabile che scarseggi la disponibilità a stare dentro occasioni di incontro che non significano più niente.

■ **La ritualità acquista interesse**, invece, quando esprime una certezza che dà senso a ogni cosa: la speranza e la promessa del domani. Ci si ritrova insieme e si condividono parole e gesti non perché c'è una scadenza da rispettare, ma perché si tocca con mano che è possibile costruire e ricostruire la

novità incessante della vita e dell'essere famiglia. La festa, soprattutto quando assume un carattere sacro, è il riscatto dei poveri: la quotidianità ritrova il suo contesto autentico, viene restituita al suo essere luogo in cui si genera e si rigenera il bene reciproco, diventa la linea di orizzonte su cui si abbracciano il nostro essere sulla terra e contemporaneamente appartenere al cielo. Utopie? Sì, ma poiché viviamo proprio per accorciare giorno per giorno la distanza che ci separa da una vita piena, la ritualità è la marcia che ci consente di volare un po' più in alto e di essere un po' più esigenti con i nostri sogni e le nostre realizzazioni ordinarie.

■ **Come dare concretezza a tutto questo?** Ognuno, certamente, ha la sua strada e le sue strategie. A me piace creare prima di una festa un sentimento di attesa condivisa: trovo importante rallentare pian piano il ritmo delle cose da fare; cerco di anticipare un po' gli impegni necessari per rendere simpatica e rilassante la giornata in cui celebriamo il Natale o un anniversario familiare, così da poter gustare fino in fondo il nostro stare insieme; faccio attenzione che nessuno senta la partecipazione a un pranzo o a una liturgia come un obbligo che interferisce con altre cose, magari cercando un accordo preliminare con tutta la famiglia sulle cose da fare e sui tempi da condividere; se è possibile, invitiamo amici o parenti perché la convivialità possa arricchirci di gioia e dilatare il nostro senso di familiarità; mi sforzo di inventare qualcosa di speciale che dia il senso della novità ma possa allo stesso tempo essere accostato a qualcosa'altro di molto tradizionale, che evidenzii il valore della continuità. La festa deve essere per noi una sorpresa: non perché in quella giornata si faccia chissà che, ma perché quando finisce si possa dire che siamo stati bene insieme, anzi che siamo stati meglio del solito. I *giorni rossi* del calendario non possono risolvere da soli e automaticamente la qualità globale della nostra vita, ma possono aprire uno squarcio sulle *terre nuove e cieli nuovi* verso cui muoviamo, anche con inconsapevole speranza, dando la mano ai nostri cari. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

*Classe 1985, pittrice,
incisore, poetessa,
scrittrice. Diverse ormai
le personali e collettive.
Va lentamente affermandosi.
www.moniasogni.wordpress.com*



MONIA SOGNI CRISTO IN LINOGRAFIA

Giovanissima, Monia Sogni è conosciuta nella sua Piacenza e nei dintorni sia come scrittrice di racconti e poesie di vario argomento, sia come pittrice sia come incisore. Ha partecipato a numerosi concorsi aggiudicandosi vari premi. Tra gli altri ha vinto il primo premio nel Concorso Nazionale di Narrativa di Sissa (Parma) con *“1995 km da Santiago”*, dei Volatori Rapidi... È parte attiva in diverse Associazioni, come “Gruppo Pittori CSI”, “Gruppo Giovani Artisti Piacentini”, Associazioni “Amici dell'Arte”, ecc.

>> Della Sogni presentiamo una linografia del Cristo Crocifisso. La linografia deriva dalla xilografia, e si ottiene per incisione a rilievo su linoleum incollato su legno. La parte in rilievo viene inchiostrata attraverso un rullo, sopra questa parte viene appoggiato il foglio di carta da stampare e pressato con il torchio. Uno dei nomi noti fu

Kandinskij che realizzò delle incisioni a colori nel 1907. Ma il più grande divulgatore del metodo fu Claude Flight (1881-1955). Gli artisti in assoluto più famosi che usarono questa tecnica furono Matisse e Picasso.

>> Essenziale il Crocifisso di Monia Sogni. Il nero dello sfondo, che richiama il grande lutto sofferto per giorni dall'intera umanità, esalta il bianco delle linee che evidenziano un Cristo estremamente sofferente incatenato alla sua croce, quasi prigioniero di essa, che si abbandona all'abbraccio della morte. Ma già il braccio orizzontale del patibolo nella sua parte destra sembra sparire, preludio di un evento inimmaginabile che di lì a poco si compirà: la risurrezione. La grande infamia che ha ridotto l'uomo/Dio come l'ultimo dei reietti sta per trasformarsi nell'evento ultimo della storia: la sofferenza diventa gioia, la croce redenzione, la morte vita! □

LAETARE
ET BENEFACERE...

"Don't be a slave."



GLI UNI E L'ALTRO di Abbi & Cesar



37

AFORISMI *di Franco Scillone*

- 1) Quando si sfogliano i ricordi, le pagine in bianco sono le più ricche.
- 2) L'uomo, che conosce bene le bugie, completa il suo repertorio consultando l'oroscopo.

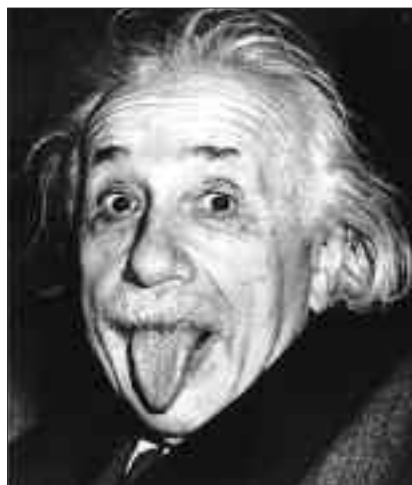
«CAFONI» SI NASCE O SI DIVENTA? PERCHÉ LA «CAFONERIA» È UN VIZIO



di Sabino Frigato s.frigato@ups.crocetta.org

38

Il mondo moderno ha aumentato in modo esponenziale le conoscenze, le possibilità, gli strumenti... ma anche i vizi. Un malcostume che sembra aver preso dimora stabile un po' in tutti gli strati sociali è la cafoneria.



La celebre linguaccia di Einstein.

Quando comportamenti e stili di vita sarebbero vizi? Quando impoveriscono e inibiscono la nostra libertà, le nostre relazioni, la nostra qualità umana. La cafoneria rientra perfettamente in questi parametri: per questo la si può a buon diritto chiamare vizio: non importa se capitale o meno.

Chi sono i cafoni nostrani? Dove li troviamo? Quelli che ignorano le più elementari regole della cosiddetta «buona educazione». E sono sparsi dappertutto. Costoro sono praticamente con-

vinti che le regole per convivere insieme da persone civili siano un inutile attentato alla propria libertà, spontaneità e autenticità. Tradotto in pratica significa un modo rozzo, arrogante e stupidamente egoista di rapportarsi al prossimo. Così la vecchia «buona educazione» ha fatto una brutta fine: è diventata sinonimo di inautenticità, di formalismo quando non di ipocrisia. Purtroppo, il prezzo di tanta spontanea autenticità è assai elevato: si ha spesso la sensazione di vivere tra branchi di cafoni rozzi, volgari quanto ignoranti.

Oggi troppo spesso TV, giornali, fumetti, radio, social network indulgono con estrema facilità alla cafoneria.

COME SI RICONOSCE

Il cafone si riconosce facilmente per essere un maleducato alla grande. Grida, schiamazza a tutte le ore, incurante del disagio che arreca; sputa insolenze e trivialità a getto continuo; imbratta cabine telefoniche, toilettes pubbliche, muri «restaurati» di fresco e bus cittadini di «cose» di cui vergognarsi. Lui, però, il cafone, non si vergogna proprio perché le regole del convivere non sono per lui. E la cosa peggiore è che sempre lui, il cafone doc, volendo passare per furbo, non si rende conto di essere solo un concentrato di rozzezza, volgarità, arroganza, conformismo, spudoratezza... Lo si incontra ovunque: allo sportello di un ufficio, nelle code al semaforo, sul tram, in treno, nelle sale d'attesa, nella scuola e persino in chiesa. Per costoro gli altri, il prossimo, non esistono proprio.

I cafoni sono forse dei poveri «paria» della società? Assolutamente no! Spesso è gente che s'è fatta i soldi, che perciò stesso si sente importante. Magari occupa posti di una certa responsabilità o esercita professioni non trascurabili. Che cosa li accom-

muna? Un immenso deficit di umanità. **Cafoni maleducati si nasce o si diventa?** L'uno e l'altro. La prima cafoneria si respira in casa. Quando dei genitori si esprimono tra loro e con i figli con parolacce e intercalari qui irripetibili, va da sé che i pargoletti non potranno che esprimersi allo stesso modo: dall'asilo nido su su fino all'università e oltre.

CAFONERIA E INDIVIDUALISMO

A ben vedere, però, la cafoneria va di pari passo con l'individualismo tipico di questa nostra società. Si vive uno accanto all'altro senza accorgersene, porta a porta e non ci si conosce, concentrati su se stessi, sui propri interessi, sospettosi gli uni degli altri. Si rivendicano con forza i diritti, ma si ignorano con la più grande faccia tosta i doveri. In una società di individui conta solo l'individuo e la propria libertà. Si vede solo il proprio "io": gli altri non esistono. E non ci si rende

conto che senza gli "altri" il proprio mega-io non sta in piedi: in famiglia come nella società. Un ragionamento un po' troppo elevato per chi la testa la usa per altro.

Grazie a Dio il mondo non è fatto solo di cafoni incivili. Ma ce ne sono e non pochi. La loro diffusa maleducazione a tutti i livelli e a tutte le età rivela una preoccupante incapacità nelle relazioni familiari, scolastiche, sociali, comunicative, politiche e via elencando. Infatti il maleducato o cafone che dir si voglia non sa relazionarsi al suo prossimo, di cui non ha stima né rispetto. Vivere all'insegna dello sponteismo individualista impoverisce della possibilità di relazioni vere e profonde: un po' tutto affoga nella superficialità e nella banalità. Il cafone, blindato nel suo minuscolo "io", non solo è incapace di amare e di donarsi, non è neppure in grado di comprendere che solo con gli altri, in spirito di solidarietà e fraternità, può vivere meglio. Purtroppo, degli altri semplicemente "se ne frega"! Il vizio si annida proprio in questo deficit di qualità umane.

COME SI SUPERA

Esiste una terapia? Certamente: ogni vizio ne ha una. In questo caso si deve riscoprire la "virtù" della buona educazione o, se più piace, del-

Un tempo schiamazzi e gestacci sembravano terreno riservato ai maschi... Non è più così.



La persona attenta al prossimo sa moderare gesti, parole, sguardi e quant'altro possa essere anche minimamente offensivo...

la cortesia sociale. Non si tratta di crearci delle maschere e immettere nei rapporti familiari, scolastici, professionali e sociali l'ipocrisia di una gentilezza tutta esteriore. Il detto che il «cliente ha sempre ragione» è un esempio di una cortesia sociale da escludere: troppo interessata e odora di soldi... che sarà pure un buon odore, ma è anche pericoloso.

La terapia, vale a dire il relazionarsi agli altri in un certo modo, si apprende, per così dire, con il latte materno, sulle ginocchia di mamma e papà (sempre che questi sappiano da che parte cominciare): salutare cordialmente, sedersi a tavola compostamente, saper ascoltare, parlare senza volgarità, cedere il posto sul tram, ecc. La persona attenta al prossimo modera la sua aggressività; è attenta agli altri, ma non è invadente. E soprattutto non sottopone il prossimo alla tortura della sua rozzezza. Pochi tratti, tra tanti altri, per nulla eroici, ma la cui mancanza fanno della cortesia sociale, o della buona educazione, una vera e propria emergenza educativa.

In definitiva, educare ed educarci al rispetto degli altri, a essere uomini corretti e attenti al prossimo, ad abbassare il devastante quoziente della imperversante cafoneria significa considerare chi ci sta attorno non «altri», cioè estranei al nostro mondo personale, ma «prossimi» e, più ancora, «fratelli», per i quali Cristo ha dato la vita e che ora affida a ciascuno di noi per camminare insieme verso di Lui. Una meta troppo elevata per i comuni mortali? Solo gli ampi orizzonti fanno gli uomini grandi! La bassa mediocrità genera solo cafoni. □





VOLONTARIATO UN MONDO POSSIBILE

di Severino Cagnin

Domenica 5 dicembre si celebra la Giornata Mondiale del volontariato. È un'attività del cosiddetto "terzo settore", che non risponde a logiche di profitto ma si basa unicamente sull'attività libera e gratuita dei cittadini o di organizzazioni private.

sionario Giovani di Torino – a L'Aquila, che ha visto confluire oltre 3000 partecipanti. Ernesto Olivero, padre fondatore dell'organizzazione che ha trasformato l'Arsenale della guerra di Torino in *Arsenale della Pace*, ha puntato sull'impegno concreto dei giovani, disposti a modificare il proprio stile di vita per "contribuire a cambiare il mondo".

>> "Noi giovani vogliamo fare la nostra parte" – dice Bianca –. Noi proponiamo una nuova prospettiva: portare sogni, etica, voglia di valori tra i coetanei, nella scuola, nella cultura, nella religione, nella politica, nell'economia e dovunque operiamo". È questo indubbiamente lo spirito del volontariato, sia quello individuale, sia quello organizzato. Ed è un programma che attira centinaia di migliaia di giovani in tutto il mondo.

>> Benedetto XVI nel messaggio ai giovani organizzatori della

prossima GMG (Giornata Mondiale della Gioventù) che si terrà a Madrid nell'estate 2011 ha detto: *"È un'esperienza decisiva. Non lasciatevi scoraggiare, cercate il sostegno della Comunità cristiana. Il mondo ha bisogno della vostra fede viva, della vostra carità creativa, del dinamismo della vostra speranza"*.

>> L'esortazione di Benedetto XVI è stata anche quella di Giovanni Paolo II. È un grido che ha trovato eco in molti giovani e no. Digitate su Google "Non lasciatevi scoraggiare" ed avrete in 0,14 secondi circa 19 mila pagine... Dunque, per chi vuole fare qualcosa, non solo pensarci o parlarne, per il 5 dicembre 2010 il VIS propone di iscriversi oggi, chiedere il loro periodico e leggerlo, partecipare a un incontro. VIS, via Appia Antica 126, 00179 Roma, tel. 06.51.629.299; E-mail vis@volint.it □

Non parole, ma fatti. Potrebbe essere questo il motto programmatico del volontariato, di ogni volontariato e di ogni volontario/a. Il mondo, infatti, cambia con interventi operativi, concreti, pianificati.

>> Sono usciti gli Atti del Congresso Internazionale Sistema Preventivo e Diritti Umani, promosso dal VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo – con la partecipazione di salesiani e laici di 89 ispettorie sparse nei 5 continenti. Sul tema si può visitare anche il portale www.donboscohumanrights.it, con una guida per educatori.

>> "Io ci sto, ci metto la faccia", è lo slogan del terzo appuntamento mondiale dei Giovani per la pace, organizzato dal Sermig – Servizio Mis-





DONNA D'ONNA

di Lorenzo Angelini

Nei momenti bui, quando anche il cielo sembra poter crollare, è la donna a mettere in campo coraggio insospettabile e amore abbondante, tali da far riaffiorare la speranza.

Le iniziative volte a raccogliere fondi per la ricostruzione dell'Aquila e di molte altre grandi e piccole città dell'Abruzzo si sono moltiplicate. Abbiamo già dato conto di quella, capeggiata da Mauro Pagani, in cui uno stuolo di artisti di varia estrazione ha interpretato il brano *Domani*. Ora ci occupiamo del concerto tutto al femminile del 21 giugno 2009 allo stadio di San Siro e del DVD (messo in circolazione un anno dopo) che ne ripercorre i momenti salienti. Non sembrano proprie in questa sede polemiche sulla verifica che questi fondi siano stati spesi per il meglio; più opportuno è riscontrare come il mondo della canzone da sempre sia uno dei "motori" che in questi casi si accendono con maggiore celerità ed efficacia. E, se nei cantanti di successo la coscienza di essere personaggio pubblico in grado di smuovere emozioni e "suggerire" idee e pratiche ai propri fan si risveglia da un assopimento cronico, è cosa da lodare.

>> Amiche per l'Abruzzo – questo è il titolo del concerto e del DVD – è stato promosso da **Gianna Nannini, Laura Pausini, Gorgia, Elisa e Fiorella Mannoia**, le quali hanno raccolto una numerosa schiera di cantanti donne che, ora in coppia, ora singolarmente, ora in gruppi più compositi, hanno interpretato in nuove versioni brani molto significativi del repertorio di ognuna. A suggello è stato composto dalla Nannini su parole della scrittrice Isabella Santacroce questo



Donna d'Onna. Nelle parole, utilizzando un gioco verbale che cita uno dei paesi più colpiti dal sisma, si omaggia la Donna che, specie in situazioni tragiche, sopporta il peso del ripartire, ridare nuova vita in silenzio, nelle retrovie, spesso senza considerazione, senza aiuto o, peggio, subendo mortificazioni. Il loro essere mogli, madri, custodi della vita, della famiglia, della ca-

sa, della terra è invece determinante e ineludibile per ricostruire il tessuto spirituale e materiale di una popolazione sconvolta da una avversità.

La musica sembra costruita per mettere in evidenza le qualità delle interpreti. La melodia, infatti, si dipana dapprima pacata con archi ampi e distesi; poi, quasi improvvisamente, sveltano poderosi slanci verso l'acuto dal sapore eroico che si appoggiano sulle parole chiave: Donna, Luce. L'arrangiamento si riduce a un semplice tappeto, ricco di suoni caldi che, se possibile, rendono più avvolgente la spaziosità della melodia e fanno spiccare le voci pulite e accorate delle cinque interpreti. E alla fine tutto suona come un sereno inno alla speranza. □

DONNA D'ONNA G. Nannini - I. Santacroce

Ora dorme e chissà se ci sarà / un letto così grande / che copre la città d'amore
Sogno che si salverà tra le memorie / sogno che non finirà / scende la notte nel cuore
Donna che non smetterai / di far nascere il sole / donna che non mentirai / nel nome della madre

Donna / Donna / corri nel cielo che affonda / Tutto il coraggio è con te / bellezza sogna

Donna / Donna / dentro ai tuoi occhi ritorna / Luce che ferma la terra / e per la vita resterà

Cade giù dal cielo come pioggia quel respiro che ha tremato assieme a te
Non aver paura guarda la dolcezza cosa fa
Apri le tue braccia e poi sei madre mentre Dio non guarda più
Non aver paura guarda la dolcezza cosa fa

Donna / Donna / corri nel cielo che affonda / Tutto il coraggio è con te / bellezza sogna

Donna / Donna / fuoco che sale nell'ombra / nelle tue mani la guerra / è il figlio che raccoglierai

Cade giù dal cielo come pioggia quel respiro che ha tremato assieme a te
Non aver paura guarda la dolcezza cosa fa

Donna / Donna / corri nel cielo che affonda / Tutto il coraggio è con te / bellezza sogna

Donna / Donna / dentro ai tuoi occhi ritorna / Luce che ferma la terra / e per la vita resterà

Donna d'Onna / Donna d'Onna / Donna d'Onna

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 02-09-1971 n. 959, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) *di beni mobili*

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € ..., o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell’Ente”.

b) *di beni immobili*

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) l’immobile sito in... per i fini istituzionali dell’Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l’uno o l’altro dei due enti sopraindicati
“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) lasciando ad essa quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell’Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso e leggibile)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612658 – Fax 06.65612679

I NOSTRI MORTI

RONCARATI sac. Arturo, salesiano,

† Arese, il 28/06/2008, a 92 anni

È spirato serenamente nell’infermeria di Arese, alla vigilia del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. La celebrazione delle esequie, molto partecipata, è stata una superba manifestazione di fede e di preghiera. Molta affluenza di gente, raccolta, partecipe, attiva nella partecipazione. Anche i parenti sono rimasti commossi soprattutto per le espressioni di stima, di simpatia, di affetto riservate al loro congiunto. Passò molta della sua vita religiosa nella comunità salesiana di Codigoro, benvenuto e ricercato per consiglio, direzione spirituale, confessione. Molti lo ricordano ancora dopo oltre due anni dalla morte.

PRAVISANO sr. Gioconda, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Torino, il 29/04/2010, a 88 anni

Nel 1947, suor Gioconda partì come missionaria per il Giappone e vi rimase per ventiquattro anni. Dalla sua esperienza missionaria riportò tra l’altro la gioia di aver conosciuto don Vincenzo Cimatti, il “Don Bosco del Giappone”. Richiamata in Italia, fu nella comunità di Casa Generalizia. Di carattere mite, dolce nel tratto, umile, serena, attenta e disponibile al servizio, suor Gioconda si è fatta apprezzare per la sua presenza silenziosa e discreta, che le sorelle facilmente coglievano come invito alla preghiera. Proprio la preghiera era il suo segreto, così che, come vergine saggia ha preparato la sua lampada e l’olio della fede vigilante e si è trovata pronta all’incontro con lo Sposo per entrare con Lui alla festa di nozze.

SALASCO sig. Giovanni, benefattore salesiano,

† Torino, l’8/05/2010, a 85 anni

Uomo onesto e probo, stimato da tutti per la sua disponibilità e il senso del dovere. Lascia sulla terra tracce delle sue virtù. Cristiano convinto e cattolico fervente ha dato testimonianza di grande umanità e di paziente accettazione delle difficoltà della vita, affrontando con coraggio gli ostacoli e le prove, fino alla malattia che lo ha portato alla tomba. Ha amato Don Bosco e i salesiani della sua Torino che ha sempre considerato come i grandi benefattori della città.

FIORE sac. Carlo, salesiano,

† Rivoli (TO), l’8/08/2010, a 89 anni

Salesiano tutto d’un pezzo, scrittore a tempo pieno, impegnato a pensare e scrivere per i giovani con il cuore di Don Bosco. Al di là della grande cultura filosofica e teologica che aveva assorbito come studente all’Università Gregoriana e che ha sempre coltivato con la lettura assidua della letteratura più impegnata, don Carlo aveva il dono di percepire, quasi di “annusare” le correnti di pensiero e le novità culturali e sociali, prima ancora che si manifestassero pienamente. Tra i suoi scritti, *Compagnie in azione*, *Dimensioni*, i volumi di *Etica per i giovani* hanno incontrato e formato migliaia di ragazzi e giovani. Scriveva: «Non vogliamo fare della “buona stampa”, edificante e innocua. Vogliamo fare della stampa dichiaratamente cristiana». È stato un grande evangelizzatore. Ha fatto della pena il suo pulpito ideale, lui che aveva solo un

polmone e un rene. A questo coraggioso catecheta va il ricordo affettuoso e riconoscente di tanti che lo hanno letto o conosciuto.

PARADISO sig. Domenico, exallievo salesiano,

† Codigoro (FE), il 24/05/2010, a 90 anni

Il signor Domenico è morto santamente il 24 maggio 2010, nella festa della Madonna di Don Bosco, l’Ausiliatrice, che egli ha sempre amato e venerato. Exallievo fedele e generoso, ha saputo infondere nei suoi tre figli una convinta fede e un’esemplare educazione secondo lo spirito e lo stile salesiano che mai ha cessato di trasmettere anche fuori della propria famiglia, tra gli amici, nell’ambito di lavoro. Assiduo lettore del Bollettino Salesiano, ha vissuto gli ultimi 50 anni della sua vita a Codigoro, assiduo parrocchiano della parrocchia del Santo Rosario. Figli, parenti e amici lo ricordano con affetto.

RIGO sac. Flavio, salesiano,

† Mestre (VE), il 28/08/2010, a 87 anni

Don Flavio è stato un uomo dal vivo senso del dovere personale e professionale. Ha perseguito con indomita volontà i traguardi della sua vita. Quanto ha realizzato nella sua esistenza è sempre stato frutto di impegno e dedizione incondizionata come nella scuola dove per tanti anni ha insegnato latino e greco con soddisfazione sua e degli alunni. Esigente e metodico, ha creato una generazione di professionisti preparati e competenti, ne è testimone il prof. Bertolissi eminente docente di diritto all’Università di Padova. Non gli è mancata la fantasia per creare momenti di serena condivisione e amicizia con le sue ilari composizioni scherzose.

BAROSCO sac. Luigi Natale, salesiano,

† Treviso, il 13/09/2010, a 85 anni

Si è spento all’Ospedale di Treviso. Già da qualche giorno era in stato semi comatoso, teneva gli occhi sempre chiusi e rispondeva poco alle sollecitazioni. Aveva 85 anni e 8 mesi di età. Era all’istituto Mogliano “Astori” dal 1968. Fu insegnante di musica nella scuola, insegnamento che intervallava con i suoi impegni a livello nazionale. Aveva un incarico dalla CEI per il rinnovamento della musica nei seminari, girava l’Italia per conferenze e congressi. Autore molto prolifico di messe, mottetti, laudi popolari, cantate varie. Pubblicò anche un libro per il canto della Liturgia delle Ore e collaborò con l’editrice LDC per la musica sacra. È stato un religioso zelante e un brav’uomo, un po’ originale come tutti gli artisti!

“Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio”



Agnese Gasparotto

DICEMBRE



PIANTE DELLA BIBBIA LA VITE

Presente in Medio Oriente oltre tremila anni a.C., era sacra a molte culture. Nel mondo greco-romano era legata al culto di Dioniso-Bacco. Nella Bibbia, è una delle piante più citate, spesso indirettamente: vigna (136 volte), vigneti (3), vignaiolo (18), uva (45), grappolo (17), tralcio (21), vino (227). Noé sarebbe stato il primo a coltivarla (Gn 9,20). È simbolo di prosperità e pace, come nell'episodio degli esploratori di Mosè: mandati nel paese di Cànnaan, tornano con un grappolo d'uva che portarono appeso a una stanga (Num 13,23-24). È anche simbolo dello stesso Israele (Is 5,7-8; Ger 2,21; Os 10,1). Nel N.T., la vite è protagonista di episodi e parabole: il miracolo a Cana (Gv 2,3), i "lavoratori della vigna" (Mt 20,1), il "vino nuovo" (Mc 2,22), "la vera vite e il vignaiolo" (Gv 15,1). Nell'Ultima Cena, e da allora nella Messa, il "frutto della vite" diventa il sangue di Gesù (Mt 26,29; Mc 14,25; Lc 22,18). Grazie anche al secolare lavoro dei monaci, la coltura della vite si è estesa in tutt'Europa, poi negli altri continenti.

PRETE E SCIENZIATO ■ STENONE

Niels Stensen (in italiano **Nicola Stenone**) nasce a Copenaghen, nel gennaio 1638 in una ricca famiglia luterana. Studia medicina nella capitale, sotto la guida del celebre fisiologo anatomista Thomas Bartholin; si laurea a Leida nel 1664. In quegli anni giovanili scopre il dotto maggiore della parotide (poi chiamato "dotto di Stenone"), l'anatomia di varie ghiandole e dei muscoli scheletrici. Sarà poi a Parigi, ospite di M. Thévenoth, attorno al quale si riunivano le più note personalità scientifiche dell'epoca; quindi a Firenze, ospite del granduca Ferdinando II, che lo nomina medico di



corte. Nel 1667 si converte al cattolicesimo e otto anni dopo diventa sacerdote. Nel 1677 è nominato vescovo e poi vicario apostolico per la Scandinavia, con sede ad Hannover. Come prima si era appassionato agli studi scientifici, così ora si dedica all'attività pastorale e si fa amare anche dai non cattolici, tanto che oggi è considerato un preanuncio ecumenico. Muore a Schwerin, nel Mecklenburgo, il **5 dicembre** 1686, per una malattia renale. La salma è sepolta nella basilica di San Lorenzo a Firenze. Papa Wojtyła lo beatifica nel 1988.

SANTUARI MARIANI GUADALUPE, MESSICO

Il **9 dicembre** 1431, sulla collina Tepyac, vicina a Tenochtitlan, capitale degli aztechi, oggi Città del Messico, la Madonna appare a Juan Diego, un indio diventato cristiano. Giovane, semplice, umile, ella si presenta come la "Sempre Vergine Maria", dicendogli di recarsi dal vescovo per chiedergli di costruire un tempio a lei dedicato. Il presule non crede all'indio, e chiede un segno che confermi il suo racconto. Diego lo riferisce alla Signora che, in pieno inverno, lo invita a raccogliere un mazzo di rose, e lui con quei fiori messi nel mantello si reca dal vescovo. Quando apre il mantello per mostrare le rose, sulla



"filma" compare l'immagine della Vergine. È il **12 dicembre**, e da allora in questo giorno si festeggia la Madonna di Guadalupe. Sul luogo dell'apparizione viene costruita una cappella, sostituita nel 1557 da una più grande; nel 1622 sorge il primo vero santuario, al quale ne seguono altri. Nel 1976 è inaugurata l'attuale basilica e tre anni dopo vi giunge, pellegrino, papa Giovanni Paolo II che nel 2002 proclama santo Juan Diego. Studi scientifici anche recenti hanno escluso l'origine pittorica dell'immagine della Vergine "Morenita", né si spiega come la "filma" abbia potuto conservarsi intatta sino a oggi, pur essendo tessuta con fibre di ayate, un'agave locale che si disfa dopo pochi anni. □

AUGURI

ITALIA: Buon Natale e Buon Anno Nuovo

FRANCIA: Joyeux Noël et Bonne Année

GERMANIA: Frohliche Weihnachten und ein gutes Neues Jahr

GRAN BRETAGNA: Merry Christmas and Happy New Year

SPAGNA: Feliz Navidad y próspero año nuevo



DON RUA • DON BOSCO

La "fortuna" di don Rua è dovuta a Don Bosco e al totale coinvolgimento nelle opere da lui promosse. Senza Don Bosco non avremmo don Rua; ma anche senza l'ampio e decisivo apporto di don Rua Don Bosco non sarebbe riuscito a realizzare quello che ha realizzato.

Ci limitiamo ai 22 anni in cui fu scrupoloso "prefetto generale" con il compito di sovrintendere l'intero movimento economico-amministrativo della società salesiana, gestendo i rapporti con autorità civili ed ecclesiastiche, sorvegliando l'andamento disciplinare dei salesiani e delle opere. Assimilando e trasmettendo in maniera personale le consuetudini di Don Bosco, egli ha dato un proprio contributo a creare una prassi salesiana, a consolidarla, ad arricchire le determinazioni costituzionali con altre dimensioni e caratteristiche. Ma l'oculato amministratore don Rua assimilò il fervore religioso del fondatore, la dedizione alla causa giovanile, i tratti spirituali, l'intero patrimonio di pietà e religiosità, che apprese, visse e poi trasmise con un'applicazione più rigorosa ed estesa. Sentì infatti forte la preoccupazione di aiutare Don Bosco nel dare alla nascente organizzazione salesiana, con personale piuttosto improvvisato e impreparato, un tono di serietà, di regolarità, di responsabilità, con direttive credibili e disposizioni autorevoli e qualificate. Se ne fece intermediario intelligente e prudente tra i salesiani, spesso coetanei, di cui era anche Superiore con pieni poteri.

>> Realista e tenace, volle costruire comunità vigorose nella vita spirituale e disponibili all'azione educativa giovanile, propria del fondatore; intese dare ai giovani salesiani una solida struttura interiore per il lavoro che li attendeva e creare in essi una competenza culturale e

una solida coscienza religiosa salesiana, che privilegiava l'impegno operativo, più che l'enunciazione di grandi principi. Malgrado abbia tolto dalle robuste spalle di Don Bosco pesanti fardelli, per caricarsi sulla sue più gracili spalle, l'esile figura di don Rua fu oscurata da quella dominante di Don Bosco. Ma non si è lontani dal vero se si afferma che egli fu felice di rimanere nella sua ombra, in disparte, di integrare ciò che era già attuato dal Fondatore, di sacrificarsi umilmente per lui e per la sua opera.

>> La simbiosi fra il "padre" e il "figlio d'arte" fu totale, anche se non mancò un rapporto dialettico allorché ebbero opinioni divergenti sulle misure da prendere, sulle scelte da fare, sui progetti da realizzare. Ma sarebbe utopico pensare il contrario, con la diversità di età, storia familiare, temperamento, sensibilità, educazione, modo di atteggiarsi con le persone. Personalità diverse che alla prova dei fatti si rivelarono complementari nel pensiero e nell'azione. La società salesiana che Don Bosco nel 1888 lasciò nelle mani del cinquantenne

don Rua era il risultato dalla loro azione congiunta e l'austero trentennale tirocinio accanto al fondatore lo aveva preparato a diventare un grande superiore di una società religiosa in portentosa espansione, solida ma ancora da organizzare sotto molti profili. Sarà questo il compito prioritario. Gli studi storici in atto in questo centenario della sua morte ce lo stanno mettendo in piena luce. □





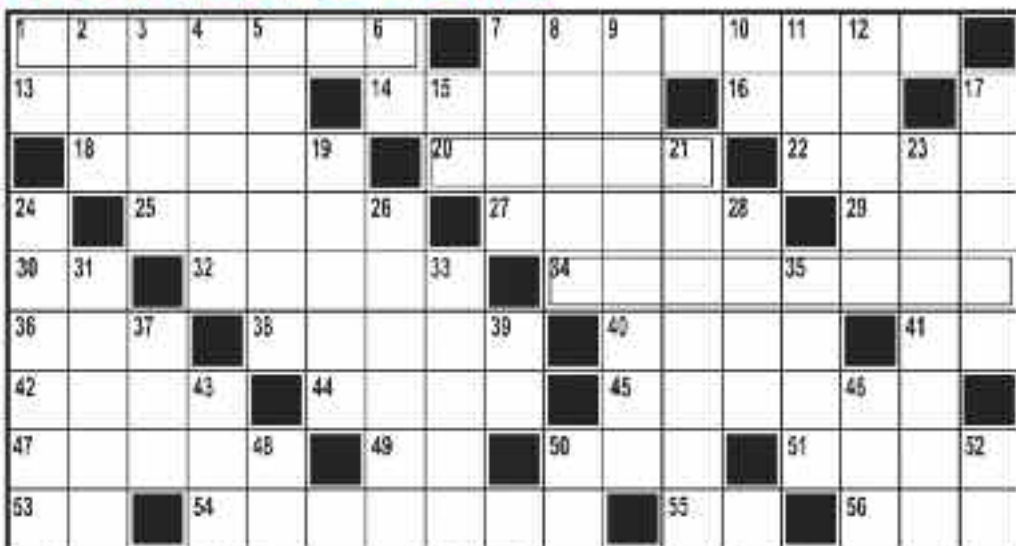
di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



Il Cruciverba •

Santuari d'Italia



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1-26-34. Vedi foto - 7. Lo spazio in cui si vive - 13. Parola priva d'accento - 14. Attacca i denti - 16. Segno che addiziona - 18. Povero, indigente - 22. Apice - 25. Incline all'ira - 27. Il dittatore romano che combatté Mario - 29. *Unione Europea dei Pagamenti* - 30. Il nome del gangster Capone - 32. Beethoven le dedicò una composizione - 36. Né tue né sue - 38. Allegri - 40. Spianati - 41. Solo in centro - 42. Grido delle buccanti - 44. L'eroe virgiliano figlio di Anchise - 45. Arditi colli del *Toni de France* - 47. Cinquecento fogli di carta - 49. *Nomen nescio*, sconosciuto - 50. L'opposto di sempre - 51. Un sovrano indiano (j-i) - 53. Lo iato in beota - 54. La sua capitale è Tel Aviv - 55. Al centro del tramo - 56. Organismo mondiale per l'alimentazione e l'agricoltura.

VERTICALI. 1. Cong. avversativo - 2. Uno dei figli di Ercole - 3. Regali - 4. Rispettabilità - 5. La città della pizza - 6. Avanti Cristo - 7. Il dio Marte per i greci - 8. Comune sardo - 9. Una nota cittadina della riviera romagnola - 10. Iniz. di *Prete*; il cantante - 11. Così finisce la menia - 12. Tipica capanna circolare africana - 15. *Anno Domini* - 17. Stato asiatico ai piedi dell'*Himalaya* - 19. Gracile, poco resistente - 21. Regione francese spesso citata con la Lorena - 23. Dolce musica - 24. Formano il Parlamento - 26. Espressione di saluto e di lode a Dio - 28. Un campione - 31. Tito, celebre storico romano - 33. Vi scendono i toreri - 35. La *Rai*, alla nascita - 37. La dea dell'aurora - 39. Afferma a Bonn (j-i) - 43. Prefisso che vale metà - 46. Si scontrò con la *Luftwaffe* - 48. Simbolo chimico dell'arsenico - 50. Io in altro modo - 52. Gli estremi dell'arnica. La soluzione nel prossimo numero.

UN PRODIGIOSO AIUTO

Nell'anno 932, appena fuori della città di Sondrio, su una collinetta rocciosa tra vigneti e boschi, fu fondato un santuario su precisa richiesta della Madonna, apparsa all'arciprete. La leggenda vuole che, nottetempo, i materiali da costruzione venissero prodigiosamente spostati dalla valle, dove gli operai stavano lavorando al progetto della chiesa, fino al luogo stabilito dalla Vergine. L'edificio attualmente visibile è databile a un periodo di molto posteriore il che dimostra che ci sia stata una completa ricostruzione, confermata anche dal ritrovamento di alcune antiche murature. All'inizio del Settecento, si pensò di costruire, lungo il percorso che dalla città saliva al santuario, quindici



SOLUZIONE del numero precedente



cappelle dedicate ai Misteri del rosario. L'impresa fu avviata con grande entusiasmo; ma solo sei cappelle furono costruite. La chiesa, molto sobria all'esterno, è ad aula unica coperta da tre volte a crociera, limitata sul fondo da una abside semicircolare; sul fronte anteriore è stato aggiunto alla fine del sec. XVII un portico andando a chiudere una finestra a "occhio" che permeava l'illuminazione interna. Il prospetto anteriore è arricchito da un portale in marmo del quattrocento e da un campanile dall'inconsueta forma a sezione pentagonale che svetta a lato. Sulla fiancata verso valle è realizzato un bell'affresco di San Cristoforo, dipinto in grandi dimensioni in modo da poter essere visto da lontano essendo il santo, com'è noto, protettore dei viandanti. Lo splendore dell'edificio si deve soprattutto alle decorazioni pittoriche; la chiesa conserva anche due pregevoli ancone (pale d'altare) realizzate con tecniche diverse.

NASCITA IMPENSABILE

Trascorsi nove anni difficili e dolorosi, è arrivata in modo naturale, impensabile dopo tante cure, un intervento alle ovaie e vari tentativi di fecondazione, la notizia della gravidanza, con grande stupore dei medici e soprattutto nostra. Fu una gravidanza a rischio. Dopo il riposo assoluto durante tutta la sua durata, alla ventesima settimana fu necessario intervenire sull'utero con un cerchiaggio. Alla trentunesima settimana la bambina rischiava di nascere prematuramente, ma fu monitorata in ospedale e così fu completata la trentasettesima settimana di gestazione. La bambina, Elaide Marilù Agata, è nata con parto cesareo il 25 agosto 2008, sana e vivace. Tutti erano a conoscenza del parere dei medici: che mia moglie non poteva più avere figli, poiché le sue condizioni fisiche rendevano impensabile che potesse portare a termine felicemente la gravidanza. Infatti, soffriva di diabete melito, trombofilia genetica e incontinenza cervico-uterina. Grazie all'intercessione di **san Domenico Savio**, noi genitori, i nonni, gli zii e gli amici, con tante altre persone abbiamo pregato per questo "miracolo".

*Finocchiario Vincenzo
e Rosaria, Catania*

DIAGNOSTICA AL CERVELLO

Non appena ho saputo di essere incinta, mio marito e io ci siamo fatti inviare l'abitino di **san Domenico Savio** e abbiamo iniziato a pregare insieme la novena. La gravidanza è proceduta serenamente fino alla ventesima settimana, quando, a seguito dell'ecografia morfologica, la ginecologa ha diagnosticato al cervello del nostro piccolo una ventricolomegalia borderline. Da quel momento ci siamo rivolti a san Domenico Savio con maggior fervore, seguendo con ansia e trepidazione il corso della gravidanza. Nelle settimane successive sono stati

fatti diversi esami ecografici approfonditi. Alla trentaduesima settimana di gestazione, è risultato che la dimensione del ventricolo era rientrata nella norma. Il 9 febbraio 2009 è nato Luca. Un esame ecografico ha confermato l'esito positivo precedente. Riconoscenti di questa grazia, continuiamo ad affidare la nostra famiglia a san Domenico Savio.

*Mattioli Stefano e Silvia,
Correggio (RE)*

NON POSSIAMO SMETTERE DI PREGARE

Non riuscivo a partorire. Mia cognata mi prestò un abitino di **san Domenico Savio**. Pregai con costanza la novena per tantissimo tempo. Con gioia infinita, dopo quattro anni, nel 2004 rimasi incinta. La mia bambina, Marta, è nata il 19 giugno 2005. Io e mio marito non possiamo più smettere di pregare questo piccolo grande santo. Finalmente nell'ottobre 2009, con Marta al seguito, siamo riusciti a incontrare san Domenico Savio nella sua terra e a visitare il Colle Don Bosco. Sono riconoscenti a san Domenico Savio anche per il ristabilimento in salute di mia mamma, dopo le gravi complicazioni, che per dieci giorni l'avevano ridotta in gravissima situazione.

Calvia Paola, Sassari

PURA CASUALITÀ?

Correva l'anno 2004, cinquantesimo di canonizzazione di san Domenico Savio. Le sorelle Romano Palmira e Anita di Corigliano d'Otranto affidano a una ditta edile la costruzione di un'abitazione rurale nella loro villetta, poco distante dall'abitato. All'inizio dei lavori il costruttore chiede alle committenti un'immagine sacra da collocare nel materiale delle fondamenta, come è di consuetudine. La signora Anita, avendo con sé la borsa, l'apre e ne versa il contenuto, per trovarvi un'immagine. Ne esce un calendarietto con l'immagine di **san Domenico Savio**. L'imprenditore la prende e la introduce in una bottiglietta di vetro, che posiziona nelle fondamenta. Ultimata la casa, le sorelle ordinano al piastrellista locale, signor Luigi Negro, di costruire accanto all'ingresso un'edicola dedicata al santo adolescente, la cui statuetta s'erano già fatta inviare dal



Mamma Margherita.

GIOIOSA ATTESA ESAUDITA

Mi chiamo Maria, sono del Nuorese. Vi scrivo per annunciarvi con grande gioia la nascita di mio figlio Cristian, avvenuta il 27 settembre 2008, alle ore 12.08, per intercessione della **Vergine Ausiliatrice**, di **san Domenico Savio**, di **san Giovanni Bosco**, e della **venerabile mamma Margherita**. Io e mio marito siamo sposati dal 2001, abbiamo subito desiderato un figlio, che tardava ad arrivare. Per questo ho richiesto un abitino di san Domenico Savio. Dopo averlo ricevuto, l'ho subito indossato e ho pregato con fiducia tutti i giorni. Nel febbraio 2008 ho scoperto di essere in dolce attesa, con grande gioia mia e dei miei familiari. La gravidanza si è svolta senza alcuna difficoltà. Il bambino è nato con qualche settimana di anticipo, ma in buona salute. Esprimo il mio ringraziamento per il dono ricevuto e chiedo ai nostri cari santi che mio figlio cresca sano e sereno.

Lussoria Maria, Galtelli (NU)

Colle Don Bosco. Mentre veniva allestita, il giovane operaio venticinquenne, Luca Serra, era occupato alla sistemazione del boccale di un pozzo nero. In un attimo di distrazione, perde l'equilibrio e precipita nel pozzo, sotto gli occhi del suo datore di lavoro, affondando nel liquame. Questi, atterrito, va in cerca di una fune e raggiunge l'imboccatura del pozzo, in soccorso dell'infortunato. Si provvede per il trasporto in ospedale, ma Luigi Negro indugia: vuole a tutti i costi completare l'edicola e raccomandare al santo il suo operaio. Per questo sistema la statuina nell'edicola, fissandovela con l'adesivo, sosta un attimo in preghiera, e poi via di corsa verso l'ospeda-

le. Quel giorno era mercoledì 5 agosto e il giovane Luca Serra aveva fissato per il sabato seguente il suo matrimonio. La degenza di Luca in ospedale è brevissima, poiché viene dimesso incolume lo stesso giorno della disavventura. Poté così trovarsi pronto per il suo matrimonio il sabato 8 agosto.

*Sac. Gerardo Serra,
Corigliano d'Otranto (LE)*

GRAZIE A MAMMA MARGHERITA

Da qualche tempo avvertivo disturbi alla vista che mi rendevano difficoltoso lo svolgimento del mio lavoro quotidiano. Decisi allora di prenotare una visita da uno specialista, medico chirurgo libero docente in clinica oculistica. Mi venne comunicata la diagnosi: "Degenerazione maculare senile bilaterale". Era in pericolo la capacità visiva e si rendeva urgente una cura per arrestare la malattia. L'intervento endovitreal prelevava sei iniezioni, tre nell'occhio destro e tre nel sinistro. Mi affidai allora, oltre che alla professionalità del chirurgo, all'intercessione di **Mamma Margherita**, impegnandomi a pubblicare la grazia, se avessi riacquisito la capacità visiva soprattutto dell'occhio destro, che risultava maggiormente danneggiato. Completata la cura, il professore che mi seguiva con visite oculistiche frequenti e accurate, mi disse soddisfatto: "Risultato eccezionale: devo dire con sincerità che non avrei mai pensato che potesse riacquistare in maniera così accentuata la visibilità di ambo gli occhi, soprattutto del destro". Ringrazio il Signore perché, a cura terminata, ho potuto riprendere serenamente a svolgere il mio lavoro, con normale efficienza nelle sue svariate mansioni.

Don Ponzio Piero, Torino



M. D. Mazzarello



Laura Vicuña

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

**Valerio MANIERI**

Attuale tesoriere dell'Associazione Carlo Marchini Onlus.
Per anni segretario della stessa associazione:

www.carlomarchinionlus.it

• **Signor Manieri da quanto tempo è con la Marchini Onlus?**

Sin dalla sua nascita, nel gennaio 1992, avendola io stesso fondata con alcuni amici.

• **Come e perché è nata?**

Per ricordare Carlo Marchini che si era recato in Brasile nel Natale del 1991 per portare a un missionario salesiano, il padre Jacy Cogo che operava a Barbacena, le offerte che avevamo raccolto tra pochi amici. I soldi servivano per aiutare i bambini poveri della favela "Sapê" (divenuta poi Bairro "Dom Bosco"). Recatosi successivamente a São Gabriel, è disgraziatamente annegato, il 2 gennaio 1992, mentre faceva il bagno con i bambini indigeni. Per dare un senso a questa tragica morte, abbiamo deciso di fondare l'Associazione con lo scopo di aiutare il maggior numero possibile di bambini bisognosi seguiti dai salesiani.

• **Quante famiglie fanno parte dell'Associazione?**

Le famiglie che negli anni hanno dato dei contributi all'Associazione sono state circa 3600, davvero un bel numero. Costantemente, circa duemila famiglie ci sostengono, permettendoci di continuare a fare del bene.

• **Che cosa avete realizzato che ritenete più importante e significativo?**

Sosteniamo con "l'adozione a distanza" circa tremila tra bambini e adolescenti, dislocati in 22 oratori e centri di accoglienza di salesiani e FMA, ma anche di alcune diocesi. Innumerevoli le opere realizzate. Accenno alle più significative: a Barbacena, gli oratori diurni "Carlo Marchini ed Eleonora Veschetti"; a Belo Horizonte, casa di accoglienza per ragazzi di strada e pensionato; a Nova Contagem, centro di accoglienza "Chiara Palazzoli"; ad Aparecida, centro giovanile "padre Giovanni Pini"; a Juina, collegio, asilo "Vasco Papa" e oratorio; ad Alta Floresta, centro comunitario; ad Abaetetuba, il centro di Pace "Salvo d'Acquisto" e scuola professionale "Giuseppe Lombardi"; a Manaus, la "Barca Ospedale Pe Goes" e il centro "N.S. da Luz"; a Maturacá tra gli indios yanomami, aule, pozzi e canoe da pesca per giovani coppie; ecc. Abbiamo finanziato fino a portarli alla laurea 15 giovani, ecc. In occasione dello tsunami abbiamo inviato un contributo al VIS e alle FMA. Attualmente, stiamo collaborando nella ricostruzione di un centro FMA ad Haiti.

• **Agite solo in Brasile o anche in altre Nazioni?**

Quasi esclusivamente in Brasile. Stiamo tuttavia sostenendo anche una piccola Scuola in Eritrea, abbiamo contribuito alla realizzazione di una sala operatoria in Burkina Faso ed effettuato dei piccoli interventi in Italia.

FOCUS

MARTINA

Non era ancora l'alba ma Martina, 12 anni, era già alla finestra. Il villaggio dell'isola di Robinson Crusoe – *Más a Tierra* – era immerso nel sonno. A un tratto la piccola viene presa da sgomento: il panorama è cambiato di colpo: al largo sul mare un'onda incredibilmente alta, un cavallone terrificante, avanza contro l'isola; le acque della baia si gonfiano, le barche ancorate nel porticciolo sbattono le une contro le altre come fucilli. Martina, pur attanagliata dalla paura, ha un'intuizione: con il cuore in gola corre in piazza, afferra la mazza del grande gong e batte con violenza sul metallo sonoro. Pochi istanti e gli abitanti si rendono conto di quanto sta succedendo: lo tsunami che la notte prima aveva colpito il Cile era arrivato all'arcipelago Juan Fernandez. Corrono tutti sulle alture attorno al villaggio. Appena in tempo. L'acqua spazza via tutto con violenza incredibile ma la tempesta non arriva dove i quasi 700 abitanti dell'isola, grazie a Martina, si erano rifugiati. Eroeina, suo malgrado, a 12 anni. Era il 27 febbraio 2010.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

DAL PROSSIMO NUMERO

**Un Bollettino vestito di nuovo
con il cuore di sempre**

LA STRENNA

di Pascual Chávez Villanueva

La vita è vocazione

IL "NUMERO DUE"

di Bruno Ferrero

Intervista al cardinal Tarcisio Bertone

LA CHIESA DI DON BOSCO

di Natale Maffioli

San Giovanni Evangelista a Torino

GIOVANI

di Armando Matteo

La prima generazione incredula?